

SUORE ADORATRICI DEL SANTISSIMO SACRAMENTO

CAMMINIAMO INSIEME



CORPUS DOMINI 2025

*«Pronti sempre a
rispondere a chiunque
vi domandi ragione
della speranza
che è in voi»*

1Pt 3,15

IHS



SOMMARIO

PAROLE DI SPERANZA... A PIÙ VOCI

Spiffero

- «Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15) p. 3

Spiritualità

- Dare del Tu a Dio p. 5
- Dal *bubbling* all'esordio del linguaggio p. 7

Andando per archivi

- «Si vive dove si ha il cuore» p. 9

La voce della Chiesa

- Tre passi nella speranza p. 12

Esperienze

- Un enorme sorriso. Quando la speranza ha il nome di tua moglie p. 14
- La speranza silenziosa p. 16

LA NOSTRA VOCE

Vita in Famiglia

- Sto alla porta ed entro! Giubileo delle formatrici, Roma 18 marzo 2025 p. 18
- Orme da seguire per passi di Speranza. Giubileo delle persone con disabilità a Casa Famiglia p. 20
- Sulle note della parola Speranza. Giubileo degli anziani al Santuario di Caravaggio p. 22
- È questo il sorriso di Dio p. 24
- Questi dodici anni... Madre Isabella Vecchio si racconta dopo due mandati come Superiora generale p. 27
- Verso il Capitolo generale p. 31

Giovani

- Un Giubileo da vita eterna! p. 33

Dalle missioni

- Vivere di speranza: una testimonianza viva nel cuore del caos p. 36
- «La mia vita, la mia consacrazione, un tesoro in un vaso fragile». Assemblea della Delegazione SASS - Africa p. 40

Fraternità Eucaristica

- «L'unica misura dell'amore è non avere misura». Il rinnovo delle promesse nella Fraternità Eucaristica Spinelliana p. 43

SPIGOLATURE

- Un ricordo di papa Francesco. Essere carezza di Dio p. 44
- Il mio primo incontro con Francesco p. 46
- L'eredità di papa Francesco. «Dio perdona sempre, Dio perdona tutto, non aver paura della misericordia di Dio» p. 48
- «Stare con il Papa» p. 51
- Tra Conclave e Capitolo. I ricordi di sessant'anni fa p. 52
- Cadere a fagiolo p. 55
- Ricredersi. Un'Adoratrice al Sinodo delle Chiese in Italia p. 56
- Dove l'adorazione si fa casa. Il miracolo silenzioso di Villa Immacolata p. 59
- La nuova cappella *Dilexit nos* a Casa Madre. Un Cuore nel cuore p. 61
- Grazie, «artigiani di piccole grandi menti e piccoli grandi cuori» p. 64

DAL TRAMONTO ALLA VITA

- Pina Rosa. Essere poveri in spirito p. 67
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti p. 67

Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 1806643



redazione@suoreadoratrici.it | www.suoreadoratrici.com



Anno LI - n. 2 CORPUS DOMINI 2025

Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005

Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Direttore responsabile
suor Raffaella De Col

Redazione
suor Paola Rizzi - suor Roberta Valeri
suor Silvia Baglieri

Hanno collaborato
madre Isabella Vecchio - suor Serena Lago
don Michele Martinelli - don Michele Gianola
Mirella Pizzi e Gilberto Bonzini - suor Stefania Peri
Francesca Panighetti e Giulia Ghidotti
Sonia Valeri - suor Maddalena Zucchi
suor Daniela Lazzaroni - Regina Crespi Alomar
suor Véronique Ngala e Marie-Josée Kiliabo
suor Agnès Diouf - Isa Grossetti
Roberto Alborghetti - don Umberto Zanaboni
Augusta Capisani - suor Giulia Fiorani
Massimo Scarpetta e Michela Cocuzzoli
Annalisa Viganì - Federica trapazzo e i genitori di V A
Veronica Scarrone e i genitori di V B
Rina Nava

In copertina
«Pronti sempre a rispondere a chiunque
vi domandi ragione della speranza che è in voi»
1Pt 3,15

Garanzia di riservatezza

Si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SPIFFERO

«Pronti sempre
a rispondere
a chiunque
vi domandi
ragione della
speranza
che è in voi» 1Pt 3,15



Perché spero? Per chi spero? Per che cosa spero? Più è viva dentro di noi la speranza, più è fondata su qualcosa, ancor meglio su Qualcuno, Colui che è fedeltà, certezza, verità, e più viene

spontaneo dare risposte che parlano di realtà vissuta. Tuttavia, spesso sperimentiamo che le risposte non riescono a esaurire le domande, perché quando si parla di vita, possiamo rispondere solo in modo dinamico e creativo: una vita non si esaurisce solo dicendo parole o spiegando concetti.

A volte è più facile comprendere la risposta quando insieme si cerca alla stessa fonte, quando si scopre lo stesso ideale. Il Battesimo è la risposta per tanti di noi. Siamo immersi in questo abbraccio Trinitario che ci fa figli dello stesso Padre e perciò fratelli.



Così la ragione della speranza che è in noi può esprimersi come gratitudine, misericordia, gioia, apertura a tutto il mondo.

Nei primi giorni dello scorso maggio ho partecipato all'Assemblea Plenaria della UISG che si è svolta a Roma. Con più di 900 Superiori generali, provenienti da ogni parte del mondo, abbiamo riflettuto e condiviso su: "La Vita consacrata come speranza che trasforma". È stato importante riconoscere che essere pronte a dare ragione alla speranza che è in noi significa imparare a essere docili e semplici. Ed è bello

continuare a ravvivare la certezza che la speranza trasforma il nostro sguardo, il nostro vivere la missione; ci fa "gridare" con la vita che l'unica ragione del nostro sperare è Cristo Risorto, che l'Eucarestia, pane del pellegrino, è cibo quotidiano che, vincendo le nostre fragilità, ci dà forza, ci nutre e ci conforta.

«Abbiamo un tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7). Noi siamo questa creta, siamo argilla fragile, ma il tesoro che dà ragione è il Signore, l'unica nostra speranza. Queste parole di san Paolo ai Corinti ci accompagneranno anche nel tempo di grazia del Capitolo



generale che noi Adoratrici stiamo per iniziare. «Dare ragione della speranza che è in noi» è credere, insieme, che la nostra povertà, vulnerabilità, minorità ha un significato, una ragione se la consegniamo a Colui che ci ama di amore infinito e al quale doniamo tutto di noi. Solo così potremo contemplare, nelle pieghe della storia, la presenza di Dio, delle meraviglie che Lui continuamente compie in noi e in tutti.

• madre Isabella Vecchio

Dare del Tu a Dio

«Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15)



Nella lingua ebraica l'espressione più importante e più frequente relativa alla speranza è il verbo *qwh* → sperare, con il rispettivo sostantivo *tiqwah* che, in origine, significherebbe *corda*. Significata dall'immagine della corda, la speranza è sempre legata a qualcuno, a una relazione: di fatto, è con una corda che prende forma la vita di ogni uomo, il cordone ombelicale. Siamo fin dalla nascita, inequivocabilmente, destinati alla relazione, al legame; siamo fin dalla nascita fatti di speranza e per la speranza. Anche la nostra maturazione avviene di speranza in speranza perché, direbbe Danilo Dolci, "ciascuno cresce solo se sognato". È a questo punto che possiamo collegare la variazione, che

il teologo Barth introdusse, della celebre espressione di Cartesio: da "*cogito, ergo sum*" (penso, quindi sono) a "*cogitor, ergo sum*" (sono pensato — da Dio —, quindi sono). Questo vuol dire, ontologicamente e spiritualmente parlando, che è possibile sperare tanto quanto siamo stati e siamo realmente sperati, cioè non solo desiderati e cercati, ma anche pazientemente aspettati. È di tutta questa certezza ed esperienza di fede che è impastata la speranza cristiana: è credere in Qualcuno che si comunica e ci sogna... Qualcuno a cui si tende, perché per primo è proteso verso di noi! È questa la convinzione che anima l'essere e l'agire del nostro Fondatore, non solo come confessione di fede, ma soprat-

tutto come testimonianza di vita. Ascoltando i racconti di chi ha vissuto con lui, si ha l'impressione di stare davanti a un cristiano che disarmava, proprio per la sua semplice ma pronta straordinarietà di fede, vissuta come speranza contro ogni speranza. Sono stati tanti i mari in tempesta che lo hanno coinvolto e travolto, ma lui li ha sempre navigati e attraversati stravolgendo tutti con la sua infallibile speranza. Non esistevano avversità capaci di smuoverlo dalla sua ferma convinzione di abitare una vita tutta *in cielo e di cielo*, per cui se ne "stava tranquillo e sereno, come bimbo svezzato in braccio a sua madre".

«Mi affido tutto e mi abbandono nel seno della tua misericordia: nella tua fedeltà ho confidato.

Di nuovo mi rimetto e abbandono totalmente tra le tue braccia non avendo altra speranza che nel tuo aiuto:

bene per me è aderire a Te; riporre in Te ogni mia speranza.

Sì, Tu solo sei l'unico Signore del mio cuore e della mia volontà.

Tu l'unico mio Bene, il mio confidente, il mio consigliere, il mio amore, il mio Paradiso, il mio tutto». (CE 9)

Questo frammento di Conversazione Eucaristica ci mette al riparo dal rischio di interpretare in modo autoreferenziale il versetto di Pietro e indirizza, convoglia e fissa tutto in Lui. Emerge chiaramente da queste parole che la speranza, che il Vangelo richiede come esigenza di fede e il mondo come testimonianza credibile e urgente, non può scaturire dalle nostre forze, ma nasce solo da un'esperienza di abbandono fiducioso e totale al Dio del-

la vita, riconosciuto come Signore del proprio cuore e della propria volontà, come unico Bene, come Tutto. È questa la Speranza che è in noi: l'essere inabitati da un Altro, viverci in compagnia dell'Altro. Questa non è una risposta da dare, ma una Persona di cui vivere e da lasciar emergere lì dove siamo: essere nel mondo come il Battista, non solo pellegrini di speranza, ma anche promotori e indicatori di questa infallibile Via, Verità e Vita. Non parole da dire, questioni da difendere, ma miti guerrieri di vittorie già combattute e compiute: questa è la prontezza con cui interpellare il mondo che ci chiede ragione della nostra speranza.

Don Francesco con la sua vita ci ha insegnato a vestire di fiducia e a impugnare le armi dell'umiltà, della carità e del perdono per difendere il mondo con la speranza. Ci ha insegnato a scavare la nostra trincea ai piedi dell'altare perché, inginocchiati e nascosti nell'Amore, potessimo ricevere protezione sicura e speranza certa per scendere in prima linea a curare la terra ferita dei cuori più fragili e a disarmare, persino, quella arida dei cuori nemici, fino a renderli fratelli.

La prontezza di don Francesco nasce dall'Adorazione, dall'abitare quello spazio e quel tempo di fede nella contemplazione dell'Amore umile, ma certo e vitale. E la speranza, come risposta a chi ne chiede ragione, nasce dalla sua conversazione amorosa con quel Dio da cui si sente chiamato per nome e a cui sa per certo di poter dare del Tu. Non è una speranza disincarnata o incantata quella richiesta ai cristiani, ma una speranza sperimentata, vissuta, concreta, "scientificamente provata" diremmo oggi.

• suor Serena Lago

Dal bubbling all'esordio del linguaggio



• don Michele Martinelli

Le parole hanno i loro misteriosi tempi di gestazione. Anche i neonati ci ricordano che s'impiega meno tempo a nascere che a parlare. Prima arrivano dei vocalizzi, il *bubbling*: "mamama" o "dadada", che però non hanno ancora un significato preciso. Poi giunge il tempo di parole più definite, anche se semplici e familiari, spesso usate in modo ampio, per esprimere diverse situazioni.

Insomma: perché si formi un vocabolario vero e proprio, è indispensabile che si arrivi a comprendere il legame tra le parole e gli oggetti o i concetti a cui si riferiscono. In prima battuta, quindi, potremmo rispondere a Pietro che se non sempre siamo «pronti a rispondere (letteralmente dare parola) a chiunque ci domandi ragione della Speranza che è in noi» (1Pt 3,15b), è perché, come credenti, siamo ancora troppo bambini: infanti che non sanno ancora trovare e dire le parole giuste.

Evidentemente, tra gli studiosi delle

sacre Scritture, però, c'è chi sostiene, a ragion veduta, che i termini utilizzati da Pietro sono tipici di un linguaggio processuale: si tratterebbe del diritto di difesa accordato a coloro che vengono inquisiti da un tribunale. Pertanto ci chiediamo: "Chi sono coloro che sono chiamati a rispondere e a chi devono rispondere? Qual è l'oggetto del quale devono rispondere e con quali mezzi devono farlo?"

Poiché si parla di linguaggio giuridico, pare appropriato far riferimento al libro del Codice di Diritto Canonico che condensa nel can. 747 alcune espressioni dei decreti conciliari *Inter mirifica* sul dovere della Chiesa di diffondere il messaggio evangelico attraverso i mezzi della comunicazione sociale e *Christus Dominus* sulla missione specifica dei vescovi, alcuni passaggi delle costituzioni dogmatiche *Dei verbum* sulla divina Rivelazione e *Lumen gentium* sul mistero della Chiesa, un riferimento alla dichia-

razione sulla libertà religiosa *Dignitatis humanae*, nonché molte espressioni di S. Paolo VI. Secondo il Codice — ma anche secondo i due apostoli per eccellenza: Pietro e Paolo — ogni credente ha il diritto e il dovere di predicare il Vangelo. Esistono infatti una «Speranza» (cf 1Pt 3,15b) o un «Deposito della Fede» (cf 1Tm 6,20; 2Tm 1,14) che sono affidati a tutti e a ciascun credente. La Speranza che ha un volto, Gesù Cristo, abita l'interiorità di ciascuno, ma allo stesso tempo si trova anche all'interno delle nostre relazioni più autentiche. Compito della Chiesa non è primariamente l'atto di «custodire santamente» ed «esporre fedelmente [...] indipendentemente da qualsiasi potestà civile» (Can. 1322 CIC17), come veniva sancito agli inizi del secolo scorso, ma, nello spirito del Concilio, si è colto chiaramente che «custodire» è primariamente rinunciare a vedere nemici e minacce ovunque e imparare a prendersi cura del tesoro prezioso che ci abita, nutrendolo, preoccupandoci che si sviluppi armoniosamente e che porti frutto.

Prima ancora di trovare le parole per dire la Speranza che è in noi, ci accorgiamo che, «con l'assistenza dello Spirito Santo», dobbiamo anzitutto «scrutarla più intimamente» (cf Can 747 CIC83), per arrivare a definirla e a sceglierla come ragione *λόγον* (1Pt 3,15b) che collega tra loro i concetti che trapuntano i nostri ragionamenti e le situazioni che innescano i nostri sentimenti.

Questa attività, come è ovvio che sia, è portata avanti in maniera peculiare dai differenti fedeli: i pastori attraverso la loro attività di governo, d'insegnamento

e di culto, le religiose e i religiosi attraverso la loro vita che, nella professione dei consigli evangelici, è profezia del Regno che verrà e le laiche e i laici che, con la loro indole secolare, animano e perfezionano l'ordine delle realtà temporali con lo spirito evangelico.

Resta un'ultima domanda: con quali mezzi si può dire al mondo la Speranza? Papa Leone ci direbbe: con qualsiasi mezzo, purché sia «disarmato e disarmante».

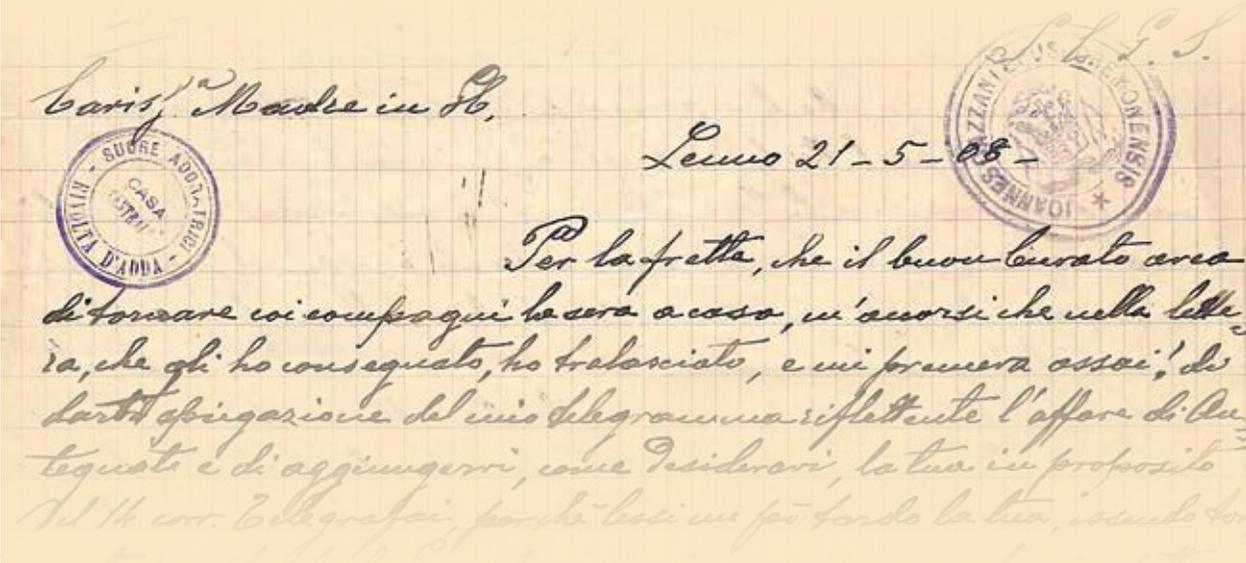
Con libri, articoli, TV, radio, *web* e *social*, ma soprattutto con il dialogo quotidiano con chi ci vive accanto.

La Speranza che abita in noi, molto probabilmente, per venire allo scoperto non chiede grandi discorsi, ma una parola comprensibile, semplice e commovente, come l'esordio del linguaggio di un bambino, dopo tanti e tanti tentativi di dar forma alla voce.



• a cura di suor Paola Rizzi

"Si vive dove si ha il cuore"



Proponiamo ancora stralci di lettere che padre Spinelli scriveva alle sue Suore per accompagnarle nel cammino di fede e di vita religiosa. Sono perle di saggezza che sanno unire vita e spiritualità, quotidiano e santità. In questo numero offriamo alla lettura le lettere numero 200 e 437, entrambe destinate a madre Annamaria Pirotta.

SUOR ANNAMARIA PIROTTA nata a Inzago (MI) il 17 gennaio 1869, entra in Congregazione nel 1886. Succede come Superiora generale a madre Caterina Dolci, la prima Madre generale dell'Istituto, il 23 marzo 1904, e coprirà tale carica fino alla morte, avvenuta il 21 novembre 1922.

Anima dotata di spirito di sacrificio, ha dovuto fare i conti con una salute non sempre florida. Prima di essere eletta Madre, esercitava l'ufficio di segretaria priva-

ta del Fondatore: il Padre in più missive dice di rivolgersi a lei, perché scriva in nome suo. Numerosissime sono le lettere a lei indirizzate: ciò prova quanta fiducia il Fondatore riponesse in lei, alla quale comunicava tutto fin nei minimi particolari. Così è scritto sull'immagine funebre: "Raro e costante esempio di prudenza, carità, umiltà, sacrificio alle sue numerose figlie, cui è sprone e conforto la certezza di riabbracciarla un giorno nell'amplesso dello Sposo divino".

S.L.G.S
Mologno, 13.7.03

M.R. e Cariss. Figlia,
qua mi trovo bene, ma si vive dove si ha il cuore, e il mio cuore è per voi tutte, per i miei amma-

lati, per la mia chiesa, per i miei oratori. Giacché posso disporre d'un piccolo tratto di quiete, credo farti cosa gradita indirizzarti due righette, che vorrei ti rivelassero la gratitudine che sento per i sacrifici che fai per me, per le tue Sorelle, per tutto il tuo Istituto. Non dubito che tutto indirizzerai alla maggior gloria di Dio, e da Dio ripromettiti sicuro e largo il guiderdone [la ricompensa, ndr]; certa che la corona dell'immortalità beata viene lavorata sulla Croce; Gesù, che in tutto e sempre ti ha voluto e ti vuole sua, t'ha preparato il letto delle sue nozze sulla Croce, e là ti dice, ti ripercuote all'orecchio dello spirito: silenzio prudente, carità generosa, allegrezza nell'oppressione, tranquillità negli sconcerti di salute, nei rumori delle visite, sete di Gesù e qualche volta lasciare Gesù per Gesù, che più di nascosto s'accosta e t'abbraccia: con me, con me, ripete Gesù, con me agonizzare, morire, per risorgere, ed esultare. Coraggio.

Aff.mo Padre Sac.
Francesco Spinelli

S.L.G.S.

Lenno, 21.5.08

Cariss. Madre in G. C.

Fai bene ad accettare con rassegnazione tutte quelle croci che piacesse al Signore di mandare. L'eroe si manifesta nel combat-

Madre Annamaria Pirotta



timento, in esso raffina le forze, non si abbatte se anche ne ha un po' ferito il fianco e non disdegna la polvere se questa è insanguinata, ma vince alla fine, anzi, trionfa. Non è il naturale carattere che deve formare i santi; potrà concorrere a delineare la nostra fisionomia soprannaturale, ma non è mai il coefficiente principale, anzi non di rado e con merito superiore, la perfezione si fonda e si completa sul contrasto e opposizione alla nostra natura.

Mettere fuoco dove è freddo, coraggio dove è paura, costanza dove è trepidazione, vita dove è quasi morte, speranza dove regna l'avvilimento, quasi la disperazione; questa è la via dei forti, degli eroi. Chi ti ha detto che non sei fatta per questa via? Sconfida di

te, mettili tutta in Dio e tutto potrai. Tutto posso in colui che mi conforta. Piangi gli anni sterili e inoperosi! Non venga mai il giorno che tu creda d'aver fatto abba-

stanza. Prega, fa pregare per me; saluti a tutte.

Aff.mo in C. Padre Sac.
Franco Spinelli Sup.

deludere la vostra fisionomia soprannaturale, ma non è mai il coefficiente principale, anzi non di rado e con merito superiore la perfezione si fonda e si completa sul contrasto ed opposizione sulla vostra natura. Mettere fuoco dove è freddo, coraggio dove è paura, costanza dove è trepidazione, vita dove è quasi morte, speranza dove regna l'avvilimento, quasi la disperazione; questo è la via dei forti; una degli eroi. Chi ti ha detto che non sei fatta per questa via? Rispondi: il mio sentire, la esperienza di tanti anni sterili ed inoperosi - se al sentire, tu badassi ad avvivare il volere, è inseguimento di felicità, santa esperienza; è inseguimento divino, che consegue il concorso di tutte le forze naturali e soprannaturali quell'anima che desidera amore. *Quis est qui vultis Deum omnino cooperantur in bonum; sconfida di te, mettili tutta in Dio e tutto potrai. Nulla possumus in eo nisi me confortet: Piangi gli anni sterili ed inoperosi! Ma bene; ne venga mai il giorno che tu creda d'aver fatto abbastanza; una tocca a te il tuo sentire giudicis di te stessa? Ci farò ragione, quando Gesù ci invocherà i suoi meriti, quando s'imentirà le sue promesse, quando con parole insubordinate ti dirà; non ti valgo via, ripudi il tuo cuore, la tua vita. - Rispondo in questo la tua di gioia; grazie di cuore; spiacemi della sorella di Lenno; conosco però che sono povera; ho scritto a Premana; qualche punta eccitata evita la vitalità. - Prega, fa pregare per me; saluti a tutte*



Aff. in C. Padre
Sac. Franco Spinelli Sup.

Tre passi nella speranza



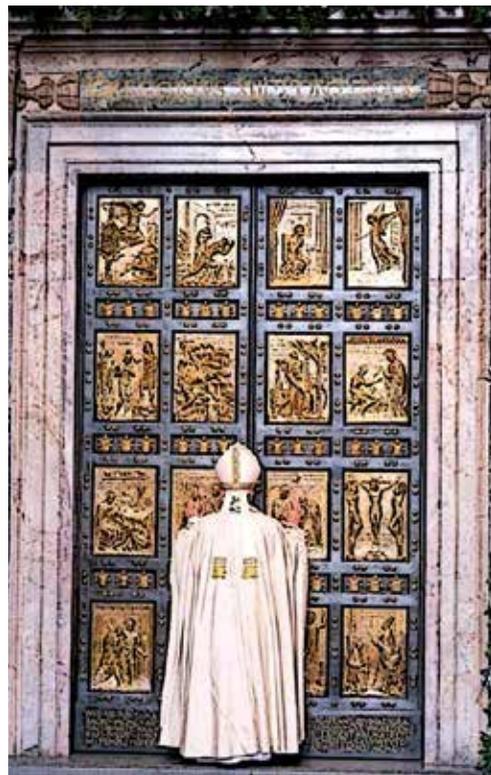
Continua ad accompagnarci lungo le strade del Giubileo don Michele Gianola, sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana. In tre passi, lungo i numeri della Rivista, ci aiuterà a comprendere meglio la grazia che ci è data in questo Anno della Speranza. Dopo il primo passo – il Pellegrinaggio – oggi ci parla di Porta.

Non c'è dubbio che la Porta Santa sia il segno più caratteristico del Giubileo, perché la meta del pellegrinaggio è poterla varcare. Nell'attraversare quella soglia, il pellegrino è invitato a ricordare il brano del Vangelo di Giovanni nel quale Gesù stesso si descrive come la porta attraverso la quale entrare e uscire per trovare pascolo (Gv 10,9). Come tutti i simboli, anche la Porta Santa può diventare paradigma di tutte le porte che siamo chiamati ad attraversare e di tutte le soglie che si presentano davanti a noi, in moltissime occasioni della vita.

LA PASTA DELLA VITA

Mi riferisco ai tornanti dell'esistenza, alle piccole o grandi decisioni che ciascuno è chiamato a prendere domandandosi circa la direzione verso cui la scelta indirizza. Non sempre è così chiara, talvolta non è facile riconoscere quale sia il bene da compiere né la via per raggiungerlo o metterlo in pratica. Attraversare, però, la Porta Santa, toc-

candola con la mano per sentire sotto le dita il bronzo di cui è fatta, ci può ricordare che la materia della vita è fatta di



relazioni. Assomiglia – la materia della vita – a un composto che si fa, si addensa, diventa stabile, consistente, se mescolato secondo la forma di Cristo e si disfa se vissuta nel senso opposto. Non è difficile da riconoscere: nel verso dell'odio, della divisione, dell'invidia, dell'avarizia e di tutte le altre passioni malvagie che la Tradizione della Chiesa ci ha consegnato, come i vizi capitali, la vita si slega, si sfrangia, si disperde un po', come la maionese quando impazzisce. Quando, per contro, è vissuta nell'amore, nella carità, nella stima fraterna, nel perdono reciproco, secondo la materia di cui è fatta la Porta che è Gesù, secondo i suoi gesti, i suoi pensieri e i suoi sentimenti, le relazioni si rafforzano, la vita si rassoda e cresce nella pace.

ALLA SOGLIA DEL CUORE

Attraversare la Porta Santa è varcare una soglia che porta da una piazza caotica, rumorosa e brulicante di persone, all'interno di una Basilica sempre gremita ma più silenziosa, intima, aperta al Mistero. Anche questo ci ricorda l'esperienza quotidiana di trovarci davanti al volto delle persone che vivono con noi, che incontriamo al lavoro, per strada, al supermercato o presso un ufficio pubblico; sono le persone che camminano insieme a noi, fanno parte della nostra comunità parrocchiale, condividono con noi la nostra vocazione. Quando le nostre parole e i nostri occhi si incontrano non è difficile percepire la soglia che naturalmente si crea: laddove la relazione è buona e risuona della comunione del Signore, è un velo capace di custodire la preziosità dell'altro senza impedire

la condivisione, permette di regalare e accogliere parole importanti, quelle che hanno a che fare con la vita, senza paura di essere giudicati, nella certezza di essere apprezzati, corretti, incoraggiati perché preziosi, importanti l'uno per l'altro.

PASSAGGIO DI TESTIMONE

È per questo – e non per il contrario – che siamo fatti. Lo ha ricordato papa Francesco quando insegnava che «essere discepolo significa avere la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada» (*Evangelii gaudium*, 127). Lo ha ripetuto con forza anche papa Leone XIV pochi giorni dopo che, insieme a lui, abbiamo attraversato la soglia di un nuovo pontificato: «In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso [...]. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Ascoltate la sua proposta di amore per diventare la sua unica famiglia: nell'unico Cristo noi siamo uno. Siamo chiamati a offrire a tutti l'amore di Dio, perché si realizzi quell'unità che non annulla le differenze, ma valorizza la storia personale di ciascuno e la cultura sociale e religiosa di ogni popolo» (Leone XIV, Omelia, 18 maggio 2025).

• don Michele Gianola

Un enorme sorriso. Quando la speranza ha il nome di tua moglie

*A volte gli eroi non sono distanti.
Forse abitano alla porta accanto.
E non sono eroi perché partono per missioni
straordinarie, ma semplicemente perché scelgono
di dare la vita, di amare fino alla fine.
Sull'esempio e con la forza di Gesù.*



*La famiglia di
Mirella e Gilberto*

La nostra storia è iniziata 26 anni fa quando ci siamo conosciuti, o meglio incontrati. Non ci eravamo mai visti prima, eppure tutto è iniziato da quell'incontro. Dopo nove anni di fidanzamento, il 1° maggio del 2008 abbiamo detto il nostro Sì davanti a Dio. Il nostro cammino è continuato e il desiderio, che era già presente in noi di ingrandire la nostra famiglia, ci ha portato nel 2016 a presentare la domanda di adozione al Tribunale dei minori di Milano. Il 13 febbraio 2019 siamo partiti con destinazione Perù per incontrare i tre bimbi che il Signore aveva messo sul nostro cammino, i tre bimbi che in quei giorni sono diventati i nostri figli. Ci è stato affidato un compito speciale da svolgere, che noi abbiamo consegna-

to da subito nelle mani del Signore, con il nostro motto: "Affidiamo e andiamo, sempre uniti". Sono passati i nostri primi sei mesi insieme carichi di impegno, gioie e fatiche.

Un giorno, inaspettatamente, dagli esiti degli esami del sangue di Gilberto, fatti dopo una delle tante donazioni all'Avis, abbiamo scoperto che il valore di creatinina risultava particolarmente alto, per questo gli consigliarono una visita nefrologica di controllo. In seguito a diversi accertamenti, il nefrologo ci ha comunicato che Gilberto aveva i reni policistici. Ci ha spiegato che i reni avrebbero via via smesso di funzionare, senza sapere in quanto tempo questo sarebbe accaduto. Ha continuato poi dicendo che, nel momento in cui i reni

avessero smesso di funzionare, sarebbe stata inevitabile l'entrata in dialisi, ma che esisteva anche la possibilità di sottoporsi al trapianto di rene, da cadavere o da vivente. Nel sentire queste ultime parole, subito mi è sorta la domanda se anch'io potessi donarlo. Alla risposta affermativa mi si è aperto il cuore. Aspetto fondamentale era essere compatibili e in perfetta salute. Nella mente di Gilberto un pensiero era persistente e me lo ripeteva frequentemente: "Ma tu ora sei sana, stai bene e dovrai affrontare un intervento così importante, e poi chissà come starai?". Sono trascorsi quattro anni di visite di controllo ai quali ci siamo presentati sempre insieme.

Io ho capito da subito quello che provava Gilberto e non ho forzato la sua decisione, ma ho atteso. La funzionalità renale via via diminuiva ed è arrivato il momento di contattare il centro trapianti del Policlinico di Milano dove, nel primo colloquio, ci hanno elencato le numerosissime visite a cui ci saremmo dovuti sottoporre e ci hanno comunicato che tutti gli esiti degli esami dovevano garantire il mio buono stato di salute, altrimenti non avrei potuto donare. Solo in questo momento ho visto trasparire sul suo viso un filo di serenità. Il 16 marzo 2023 Gilberto è entrato in dialisi ma, qualche giorno prima, abbiamo ricevuto la grazia di sapere di essere compatibili.

La data del trapianto è stata fissata per il 24 maggio 2023, sotto la protezione di Maria Ausiliatrice. Il giorno prima dell'intervento abbiamo ricevuto il sacramento dell'Unzione degli infermi e

la santa Comunione e ancora una volta "ci affidiamo e andiamo, sempre uniti". La sera dell'intervento, mentre Gilberto era ancora in sala operatoria e io ero in camera con gli occhi chiusi ancora sotto l'effetto dell'anestesia, è passato il chirurgo che era in sala operatoria e ha esclamato: "Il trapianto è andato bene, il rene è partito a bomba!". Che gioia e che gratitudine ho provato, sono solo riuscita a rispondere con un filo di voce: "Grazie!". La mattina del giorno seguente mi hanno accompagnata su una sedia a rotelle nella sua camera, ci siamo guardati e ci siamo scambiati un enorme sorriso.

• *Mirella Pizzi con Gilberto Bonzini*



La speranza silenziosa

Quando una malattia ti cade addosso all'improvviso, per te e la tua famiglia la vita presenta un bivio: o combatti con un lume di speranza fondato in cielo, o ti porti da solo il peso di una così grande prova, con il rischio di esserne schiacciato...

Gabriella e la sua famiglia hanno scelto la prima opzione, e oggi testimoniano che è possibile "scorgere, pur nel dolore, il volto di Cristo che ci ha guidati".

La speranza è la più piccola, la più nascosta, la meno rumorosa tra le virtù di Dio. Cova nel cuore, è virtù silenziosa, che più che nelle parole si esprime nella quiete.

Alla pazienza, come famiglia, siamo stati chiamati quel giorno in cui la mam-



Gabriella con il marito Luciano

ma Gabriella è stata operata d'urgenza. Contro ogni speranza umana, abbiamo pregato che si compisse un miracolo. Alla paura di quei momenti è seguito il silenzio. In quel silenzio, abbiamo sperimentato l'immensa grazia della preghiera, che agisce nel cuore di chi confida in Dio.

E la grazia non ha tardato ad arrivare: dopo poche ore, i medici ci hanno comunicato che era salva. La situazione restava critica, ci attendevano mesi di grande pazienza ma rimaneva con noi quella piccola voce che ci invitava a guardare oltre ciò che era visibile.

E proprio in quei momenti, la speranza si è fatta visibile nella forza che ci ha sostenuti, nella presenza viva e costante di amici e familiari, e in modo speciale, nella vicinanza amorevole delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, che hanno saputo custodire e accompa-

Gabriella con le colleghe, Margherita, suor Lidia e Luciana



gnare il nostro dolore con la preghiera continua, silenziosa e potente, riflesso concreto della Provvidenza e ragione della fonte viva dell'Eucarestia che adorano ogni giorno. Ma nel dolore stesso la speranza ha trovato il suo spazio per germogliare, perché nel momento in cui siamo privati di ogni sicurezza possiamo finalmente riconoscere che Cristo ci sostiene davvero. E qui, in modo paradossale ma profondamente vero, abbiamo scoperto: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (2Cor 12,10). È proprio questa speranza ingombrante la prima delle virtù che ci vengono donate. Come ci ricorda il Salmo:

«Sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre. Come un bimbo svezzato è l'anima mia». (Sal 131,2)

Tutti siamo stati piccole testimonianze di speranza ogni volta che ci siamo abbandonati fiduciosamente tra le braccia della nostra mamma. Ed è proprio quel-

la speranza concreta e ostinata che oggi siamo chiamati a custodire e come ci ricorda san Pietro: «Siate sempre pronti a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (1Pt 3,15). Quella guarigione, pur lenta e difficile, è stata per noi grazia ricevuta e testimonianza da offrire. Perché chi ci guarda possa scorgere, pur nel dolore, il volto di Cristo che ci ha guidati: la speranza che viene da Dio, che non delude, che si fa carne e che ancora oggi continua a vivere in noi.

Alla fine di questo cammino, come famiglia desideriamo ringraziare il Signore, sua madre Maria Santissima e tutti coloro che ci sono stati accanto, in particolare le Suore Adoratrici. La mamma Gabriella ringrazia di cuore per tutto l'amore ricevuto, che nel tempo della prova le ha restituito ciò che per oltre quarant'anni ha donato con passione e cuore di maestra a tante generazioni di bambini e famiglie.

• *Costantino Benassi*

Sto alla porta ed entro!

• GIUBILEO DELLE FORMATRICI, ROMA 18 MARZO 2025 •

Le formatrici del nostro Istituto, insieme alla Madre e al Consiglio, hanno vissuto il passaggio della Porta Santa a San Pietro. Come milioni di altri pellegrini, anche loro hanno sperimentato ancora una volta "l'eccesso d'amore" di Cristo.



“Sto alla porta ed... entro!”. La Porta Santa è aperta: non dobbiamo neppure bussare, ma solo permettere a Dio di entrare nelle nostre vite! È così che il 18 marzo 2025 abbiamo vissuto un momento commovente: con tutte le sorelle dell'Istituto, rappresentato dalla Madre, dal Consiglio e dalle formatrici, a Roma per un tempo formativo e di confronto, abbiamo varcato la Porta Santa nella basilica di san Pietro. Varcare la Porta Santa è innanzitutto cammino di rinnovamento, quanto mai reale, come lo è anche quest'anno l'invito a superare le porte chiuse del peccato! È dunque entrare in uno

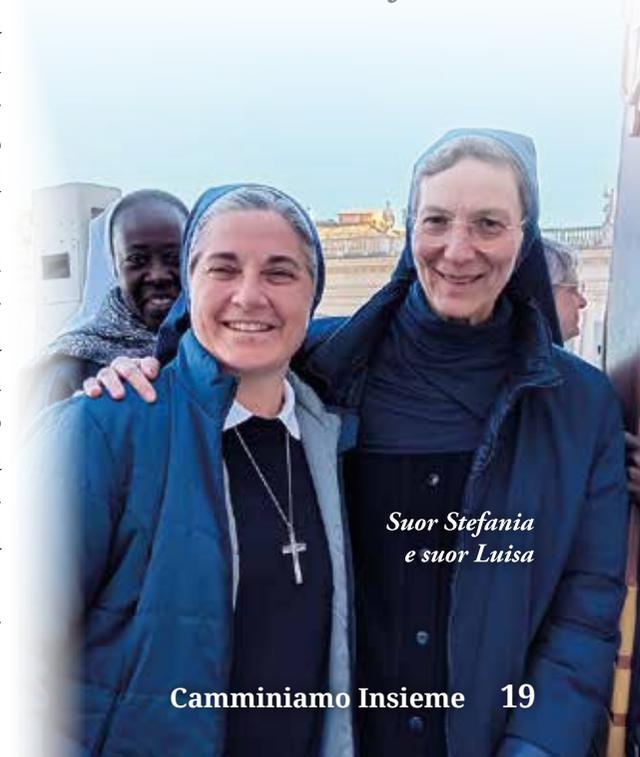


spazio sacro per riscoprire la bellezza dell'incontro con il Signore, con la sua misericordia che non smette mai di venire ad abitare in noi e nel nostro limite. Varcare la porta è inoltre riscoperta della meta che orienta e dà senso al cammino di ciascuna e in particolare della nostra Famiglia religiosa, che si prepara a vivere nel prossimo Capitolo generale un tempo prezioso per ridirsi il significato del suo esistere e agire in mezzo al popolo di Dio.

Ma, soprattutto, vivere il tratto di strada che dalla via della Conciliazione porta ai gradini della basilica di San Pietro, nella condivisione con altri pellegrini, è percorrere lo spazio necessario per gustare l'esperienza della Chiesa in cammino, per ricordarci che insieme siamo chiamate a entrare e a far parte del suo Regno. Quanta misericordia, quanta gra-

zia... racchiuse in un gesto, in un frangente di quel caldo pomeriggio romano. Una cascata di doni per cui ringraziare nuovamente il Signore per il suo "eccesso di amore"!

• suor Stefania Peri



Suor Stefania
e suor Luisa

Orme da seguire per passi di Speranza

Giubileo delle persone con disabilità a Casa Famiglia

Anno di Giubileo, anno di grazia. E se non è possibile andare a Roma sulle tombe degli Apostoli, è possibile che Roma venga a noi, come Spirito che crea la festa e la comunione, la vita nuova e la Speranza.

Così è successo a Casa Famiglia, in sintonia con Roma dove, in quello stesso giorno, si celebrava il Giubileo delle persone con disabilità.

Non c'è distanza quando ci si mette in cammino sulle orme di Cristo.

Martedì 29 aprile 2025. Giubileo delle persone con disabilità. A Roma sono stati diversi i momenti organizzati per celebrare questo momento. Andare a Roma sarebbe stato complicato. E allora l'idea di organizzare una giornata anche a Casa Famiglia.

Prima di tutto i preparativi: a ogni unità abitativa è stato chiesto di imparare un inno, con parole e passi di danza ispirati al Giubileo e alla Speranza, e di decora-

re una grossa orma che, unita a quelle di tutti, hanno formato i passi pronti ad andare e a portare la Speranza tra di noi.

Martedì mattina, dopo un ricco aperitivo, la diretta con piazza San Pietro a Roma per

la catechesi di S.E. Mons. Rino Fisichella. Si è soffermato sul significato di disabilità e sulla potenzialità spirituale come punto di unione tra le persone in tutto il mondo. Le postulanti hanno spiegato ai ragazzi, tramite delle *slide*, il significato della parola Giubileo: è una grande festa per tutti i cristiani e per coloro che hanno commesso dei peccati i quali, varcando la porta di Roma, possono essere graziati ricevendo il perdono dal Signore e rinnovando l'amicizia con Lui. Gli ospiti di Casa Famiglia hanno manifestato le emozioni provate applaudendo fortemente.

A seguire abbiamo partecipato a un pranzo condiviso, molto gradito, in pieno stile picnic, con tramezzini, patatine e bibite. Nel pomeriggio poi, con operatori, volontari e suore, è stato introdotto il tema mediante l'utilizzo di cinque segni che ci hanno aiutato a comprendere il significato del Giubileo. Il servizio è stato rappresentato con un grembiule, la carità con un cuore, la gioia con dei fiori, la fiducia con delle mani, il perdono con una



luce. Pronti, allora, abbiamo attraversato la porta della chiesa della nostra casa come fosse la Porta Santa: come si fa attraversando le Porte Sante delle Basiliche, anche noi siamo stati chiamati a passare dalla porta partendo da una condizione di peccato e arrivando a una condizione di grazia. Per aiutarci, abbiamo compiuto il gesto di pulirci i piedi sullo zerbino, per



togliere e lasciare i nostri errori.

Una volta entrati in chiesa abbiamo celebrato la Santa Messa, guidata da don Emanuele Barbieri, che ci ha aiutato a focalizzare la nostra attenzione su quel "Pellegrini di Speranza", che sottolinea l'importanza della speranza come forza nel cammino di fede di ciascuno.

A seguire abbiamo partecipato a un momento di festa, proprio come successo a Roma, per celebrare insieme questa occasione e condividere momenti belli.

Per farlo ci hanno aiutato la musica allegra, una buona merenda con gelato e zucchero filato "home made", canti, balli e bolle di sapone. Strumenti. Ma che abbiamo vissuto tutti insieme, in un clima gioioso e allegro.

Il Giubileo è un anno speciale per i cristiani, una festa da vivere con Dio e con i fratelli. Ed è quello che anche noi abbiamo fatto: come in famiglia, nei momenti importanti, ci si ritrova insieme stando vicini.

• *Francesca Panighetti
e Giulia Ghidotti,
educatrici di Casa Famiglia*

Sulle note della parola Speranza

Giubileo degli anziani al Santuario di Caravaggio



Nella semplicità di chi ha tutto da accogliere e condividere, gli anziani ospiti a Casa Famiglia Spinelli condividono la gioia del loro Giubileo, vissuto a Caravaggio, sulle note di una parola: "Speranza".

"LA SPERANZA CI CHIEDE DI MUOVERCI SENZA INDUGIO, COME PELLEGRINI DI LUCE NELLE TENEBRE DEL MONDO"

(papa Francesco)

Il 30 maggio 2025 noi anziani di Casa Famiglia abbiamo fatto nostra questa frase e ci siamo recati presso il Santuario di Caravaggio per vivere una giornata di preghiera insieme ai nostri parenti, alle suore, ai volontari e agli operatori. La giornata è stata scandita da diversi

momenti di preghiera, attorno e dentro al Santuario, con canti e tratti di cammino, tutti vissuti con fede e grandi sorrisi, perché vivere insieme questa esperienza è stato bellissimo e anche emozionante per alcuni di noi. La celebrazione della S. Messa e la recita del S. Rosario ci hanno reso più uniti ai nostri cari che ci accompagnavano.

Il pranzo comunitario, con menù speciale molto apprezzato, ci ha permesso di chiacchierare e di conoscerci di più,



famiglia speravamo nell'amore reciproco e nei figli sani e ora che siamo quasi al capolinea speriamo di addormentarci felici per andare a ritrovare i nostri cari in cielo.

Guardiamo i nostri figli e i nostri nipoti e continuiamo a chiedere a Dio la speranza per un mondo migliore, con più valori e buoni sentimenti, con la Pace. Queste le nostre richieste che sono diventate preghiere durante la S. Messa.

condividendo pensieri, preoccupazioni e anche tante risate.

"Speranza" è la parola che ci ha accompagnato durante questo Giubileo, e noi anziani conosciamo bene questo sentimento. Abbiamo vissuto nella speranza tutta la nostra vita: quando avevamo poco o nulla speravamo di racimolare qualcosa da mangiare o per vestirci; quando stavamo formando una nuova

Non sappiamo quanti di noi riusciranno a esserci nel prossimo anno giubilare (ma noi quasi ci speriamo!!!), ma sicuramente questo lo ricorderemo con il sorriso stanco di chi ha saputo vivere con gioia una giornata meravigliosa! Grazie a tutti coloro che si sono impegnati per rendere unico questo giorno.

• Sonia Valeri e gli ospiti RSA

"Speranza" è la parola che ci ha accompagnato durante questo Giubileo...



È questo il sorriso di Dio

*Anche i piccoli vivono il loro Giubileo.
E lo fanno con le famiglie e tutti i "grandi"
della loro scuola Casa Famiglia di Modena.
Uno sguardo di gratuità e di festa.
Un cammino di speranza e di futuro.
E Dio sorride.*

Mons. Giuliano Gazzetti



“È questo il sorriso di Dio che non ha mai smesso di stare a guardare...”. Un corteo di centinaia di bambini e adulti camminare per le strade del centro della nostra città diretti verso il Duomo, la nostra chiesa giubilare, e lì celebrare la gratuità dell’amore di Dio. Nella mattina di sabato 12 aprile, le strade del centro di Modena erano un po’ più piene di un normale sabato. Un

fiume di giovani pellegrini con tuta blu e cappellino giallo, i bambini della scuola primaria Casa Famiglia, accompagnati dalle loro insegnanti e seguiti dalle loro famiglie e dalle Suore Adoratrici, ha percorso la strada che unisce la scuola al Duomo per vivere pienamente l’essere parte della Chiesa in questo anno giubilare. Davanti al Duomo

sono stati accolti da mons. Giuliano Gazzetti, vicario generale, che ha fatto gustare il passaggio dalla porta giubilare e dell’aprirsi della porta del cuore, per la gioia di vivere questo momento di comunione. Nella cattedrale, gremita di piccoli e grandi, mons. Gazzetti ha proclamato la Parola e l’ha spezzata per noi, aiutandoci a scoprire sempre più un tratto dell’amore di Dio: la gratuità. Un



amore che non fa i conti e che non presenta il conto, un amore che ha la forma della Croce e che si fa Pane. Un amore che ci trasforma in amore. Al termine della sentita e partecipata celebrazione eucaristica è risuonato un forte e sincero grazie da parte di tutta la comunità della scuola, al Signore, a mons. Gazzetti e a chi ha reso possibile il realizzarsi di questo momento.

“Io so che tu Signore sei per me un amico, che mi porterà dentro la sua gioia, meta dei miei sogni. E trova la speranza, punta verso il cielo chi rimane in te”.

Questo il ritornello parte del canto “Meta dei miei sogni” della FOM (Fondazione Oratori Milanesi), che ci ha accompagnato nel cammino fino al pellegrinaggio. Un canto che si fa preghiera e augurio per ciascuno, nella certezza di



questo amore immenso e gratuito che porta alla gioia.

- suor Maddalena Zucchi e i pellegrini



Madre Isabella Vecchio si racconta dopo due mandati come Superiora generale

Questi dodici anni...

2013-2025: la durata dei due sessenni come Superiora generale di madre Isabella Vecchio. A lei abbiamo chiesto di fare il punto alla vigilia del Capitolo generale, che si celebrerà il prossimo luglio: il passato, il presente e il futuro dell'Istituto delle Suore Adoratrici sotto lo sguardo di madre Isabella, che ringraziamo di cuore per queste righe... Molto più che parole, sono un tratto di vita vissuta, amata, donata, offerta e condivisa con noi. Grazie!

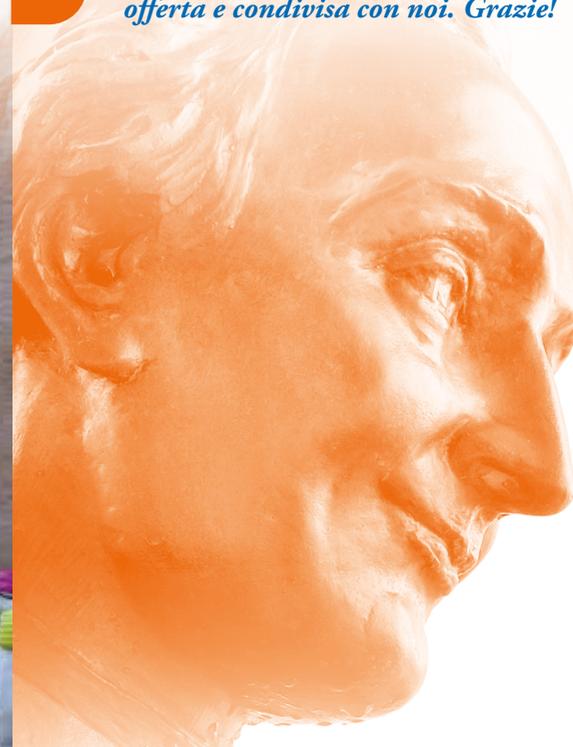


SONO PASSATI DODICI ANNI DALLA TUA ELEZIONE. SU CHE COSA L'ISTITUTO HA PUNTATO, IN CHE COSA È CRESCIUTO, QUALI SONO STATI I PASSI FATTI? COME È CAMBIATO?

Il grande evento della Canonizzazione di san Francesco Spinelli nell'anno 2018 è stato certamente la punta di diamante al cuore dei due sessenni. Il cammino di preparazione e il cammino che ha seguito l'evento ci hanno aiutate a vivere questo tempo di grazia, di gioia, e a ravvivare il nostro essere Adoratrici, il dono del carisma consegnato al Padre fondatore per tutta la Chiesa.

Abbiamo così rinsaldato le nostre radici, le nostre origini. Ci siamo chieste che cosa e come il carisma parli ancora oggi al mondo e ci è sembrato di poter dire quanto sia attuale.

Un ulteriore passo fatto in questi anni è stato il cammino di fedeltà alla Parola di Dio, la sua importanza fondamentale nel-



la preghiera di adorazione, ma anche nella condivisione in comunità, come “luogo” dove ritrovarsi, prendere forza, crescere nella comunione e nel discernimento. Come ha detto papa Francesco, si è avviato un processo che continua nella fedeltà creativa.

QUALI SONO STATE LE SFIDE PIÙ DIFFICILI DA AFFRONTARE E COME SONO STATE SUPERATE?

Una delle sfide è stato il ridimensionamento di opere e comunità, soprattutto dovuto alla diminuzione di vocazioni in Italia, mentre c'è in atto una fioritura nel continente africano. Io penso che stiamo accogliendo e maturando la presa di coscienza che non sono chiusure di “morte”,

bensì una riconsegna alla Chiesa di un dono che non ci appartiene come singolo Istituto.

È bello pensare, con libertà e serenità, che dopo averlo custodito e vissuto lo si affidi allo Spirito, affinché lo Spirito susciti nuove modalità o forme.

Una seconda sfida è la mondanità, come diceva spesso papa Francesco.

La tentazione dell'individualismo, del relativismo, dell'autosufficienza possono intaccare anche il nostro modo di vivere la vita di consacrate, la vita comunitaria, e la missione, una sfida questa che può essere superata attraverso una fraternità in comunità che genera vita, pace, gioia. Questa sfida continuerà a provocarci nel tempo: a noi trarre la forza da un'autentica vita nello Spirito. Un'altra sfida è l'interculturalità. È assai importante oggi trasformare la minaccia della diversità, com'è ben evidente nel nostro mondo, in una ricchezza delle differenze culturali, generazionali, etniche...

COME HAI CERCATO DI FAR CAMMINARE L'ISTITUTO AI PASSI DELLA CHIESA E DEL MONDO?

Sono sempre più convinta che viviamo nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa. È un dono, una grazia sentirci parte viva di essa per amarla, per condividere e collaborare alla diffusione del Regno.

L'inserimento delle sorelle nelle diocesi, nelle équipes diocesane è stato un motivo di crescita in questo cammino. Un'opportunità che abbiamo condiviso con la Chiesa diocesana cremonese è il “progetto

Casa di Maria” al Santuario di Caravaggio, dove è fondamentale la relazione e la comunione con sacerdoti e coppie di sposi. Ogni vocazione è preziosa e la comunione con esse rafforza la nostra identità, facendo tesoro di ogni altra esperienza umana ed ecclesiale. Respiriamo con la Chiesa!

HAI INIZIATO IL TUO MANDATO NEL 2013 E LO FINISCI NEL 2025, COME PAPA FRANCESCO. È SOLO UNA COINCIDENZA? O UN CAMMINO CONDIVISO, A LIVELLI DIVERSI?

Alla morte di papa Francesco, come tutti, ho provato tanta commozione ma anche coscientizzazione di aver camminato con lui per tutti questi dodici anni e ora, in modo e con intensità diverse, terminiamo insieme un “mandato”, un servizio, una missione particolare. Mi piace chiamarlo “padre nella fede”.

Ho avuto due incontri con lui, fatti di sguardi, di poche ma intense parole, che non dimenticherò mai. Ha amato la vita consacrata e spesso ha parlato a noi Superiori Maggiori, come prime responsabili: ci ha presentato una vita consacrata che è gioia, radicalità, minorità evangelica, presenza tra la gente... un Ministero che abbiamo cercato di condividere anche noi come Congregazione e spero possiamo viverlo sempre più.

PER CHE COSA SEI PIÙ GRATA DI QUANTO VISSUTO IN QUESTI ANNI?

Sono grata al Signore per la fiducia, per il bene ricevuto e donato a tutte le mie sorelle, dalla più giovane alla più anziana, dall'Africa, all'America Latina e all'Italia.



*Madre Isabella
con suor Alessandra*

Sono grata al Signore per ogni relazione vissuta giorno per giorno, per tanti incontri con persone sagge, sane, con i sacerdoti, con i vescovi e con tutti coloro che attraverso il servizio di Superiora Generale ho potuto conoscere.

QUALI I MOMENTI PIÙ BELLI E QUALI I MOMENTI PIÙ DIFFICILI?

Sono tanti i momenti belli vissuti in questi dodici anni: la Canonizzazione di san Francesco, le celebrazioni di Professione temporanee e perpetue, i viaggi in Africa e in America Latina, per la scoperta di terre belle e preziose nella loro diversità e per aver toccato con mano che il Signore è presente ovunque e che l'Eucaristia celebrata e adorata si vive in ogni luogo e cultura.

Tra quelli più difficili, uno potrebbe essere il periodo del Covid che ha visto tanta

precarietà, sofferenza, fragilità relazionale, anche se, nello stesso tempo, non è mancata tanta solidarietà e la crescita della comunione tra noi e con i fratelli.

TANTE GIOVANI SONO ENTRATE IN ISTITUTO IN QUESTI ANNI E TANTE SUORE SONO ENTRATE IN PARADISO. COME HAI VISSUTO L'ACCOGLIENZA DELLE UNE E LA PARTENZA DELLE ALTRE?

Con tanta commozione e gratitudine sia per le giovani che hanno scoperto la loro vocazione e sono entrate in Congregazione in Italia, in Congo, in Senegal, in Argentina, sia per le sorelle che continuano a vivere la comunione nella Gerusalemme Celeste. Come desidererei che tutto il "patrimonio di santità" di queste ultime potesse continuare a essere vivo nella nostra Congregazione! Il fare memoria ravvivi

in noi questa comunione, questo legame che, lungo i secoli, arricchisce sempre il carisma di adoratrici.

CHE COSA AUSPICI PER IL FUTURO DELL'ISTITUTO?

La vita Eucaristica sia sempre il nostro *primum* da cui attingere l'accesa carità per tutti, in particolare per i fratelli più poveri. Desidero che con la nostra stessa vita si continui ad annunciare e promuovere l'adorazione notturna e quotidiana ovunque siamo, perché è Lui il centro della nostra vita. Inoltre è auspicabile aprire nuove realtà in altri Paesi perché il carisma eucaristico si radichi in altre culture e il Signore sia conosciuto e amato anche da tanti fratelli e sorelle laici che possano condividere la spiritualità nella Fraternità Eucaristica.

• a cura della Redazione



Verso il Capitolo generale

Suor Daniela, Consigliera generale da dodici anni, ci apre uno sguardo sul cammino in preparazione al prossimo Capitolo generale che si celebrerà in luglio, ma delinea già alcune sfide di riflessione, preghiera e azione che l'Istituto delle Adoratrici si trova a vivere.



Sembrava un tempo lungo quello che abbiamo vissuto in questo anno di preparazione al XVIII Capitolo generale e siamo già alle porte di un evento che ci coinvolge tutte, dalla più giovane alla più anziana.

È stato un anno impegnativo ma bello, partecipativo, fruttuoso, ricco di incontri con il Signore e tra di noi, un anno in cui abbiamo sperimentato il soffio dello Spirito, l'amore e la Provvidenza di Dio che è Padre, la luce del Cristo risorto. Un anno in cui abbiamo scelto di lasciarci modellare come la creta nelle mani del Vasaio, facendo esperienza di quell'Amore che continuamente ci interpella, ci trasforma, ci custodisce, ci supporta.

Abbiamo scelto di metterci in gioco e porci in ascolto di Colui che è la Speranza del nostro essere insieme, del nostro camminare verso orizzonti che aprono strade nuove e che solo lo Spirito conosce e al tempo opportuno ci rivelerà.

Quello che ci sta davanti è un tempo di attesa, di grazia, che ci fa essere responsabili, disponibili, aperte, abbandonate e consegnate alla volontà di Dio che ci precede e già conosce quali saranno i processi da avviare, quali i passi da compiere per il futuro.

Papa Francesco ci ricorda che: «Noi dobbiamo avviare processi, più che occupare spazi. Dio si manifesta nel tempo ed è presente nei processi della storia» (Alla Curia romana, dicembre 2019). Affidiamo al Signore in particolare il nostro radicarci sempre più in un'identità carismatica fedele e creativa.





Chiediamo a Lui di sostenerci nella sfida dell'interculturalità. Il Documento Finale della Seconda Sessione della XVI Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi afferma che «Oggi molte comunità di vita consacrata sono un laboratorio di interculturalità che costituisce una profezia per la Chiesa e per il mondo» (DF 65). Sia anche per noi una profezia che diventi realtà.

Consegniamo allo Spirito il cammino formativo, soprattutto la formazione iniziale.

Tutto questo tratterà nel prossimo futuro il processo che la nostra Famiglia Religiosa si troverà a vivere. Accogliamo e facciamo nostra l'esortazione di madre Isabella che, scrivendo alle Capitolari, afferma: «Teniamo tra le mani e nel cuore la Parola di Dio, restiamo in ginocchio davanti a Colui che è la sorgente della Vita vera. Chiediamo con fede il dono della comunione tra noi, di uno sguardo

puro, trasparente, profondo che sa andare oltre i nostri punti di vista, i nostri pregiudizi...».

E il nostro Padre fondatore non manca di sollecitarci con questa verità: «Pregate che il Signore benedica il nostro povero Istituto, proprio copiosamente» (LC 1).

• suor Daniela Lazzaroni



Un Giubileo da vita eterna!

Anche alcune Adoratrici hanno partecipato al Giubileo degli adolescenti, accompagnando i gruppi delle loro comunità. Esperienza forte di Chiesa giovane e di speranza condivisa. Leggerla fa battere forte il cuore...



Gruppo della diocesi di Cremona con il vescovo Antonio

Dal 25 al 27 aprile 2025 abbiamo vissuto il Giubileo degli adolescenti. Con circa 900 ragazzi accompagnati da educatori e sacerdoti della diocesi di Cremona, ci siamo messi in cammino

per arrivare alla nostra meta, la città eterna: Roma.

Siamo partiti avendo nel cuore tanti sentimenti contrastanti. Era un pellegrinaggio atteso da tanti mesi e in più



Educatori adolescenti della parrocchia di Rivolta d'Adda in pellegrinaggio a Roma

si è aggiunto un particolare ancora più profondo: i funerali di papa Francesco. Sicuramente per tanti di noi è stato qualcosa di inaspettato, perché desideravamo tanto vivere con lui un bel momento e chissà quante volte avevamo pensato all'incontro che avremmo avuto in piazza San Pietro al termine del nostro giubileo. Sì, il giubileo è stato un momento straordinario all'interno di questo anno già straordinario che stiamo vivendo nel 2025.

Come "Pellegrini di speranza", partendo presto da diverse parti della diocesi, ci siamo messi in cammino. È stato proprio bello vedere come piano piano tutti insieme ci siamo trovati sulla stessa strada, verso una stessa meta, per condividere insieme questo grande evento che la Chiesa ci invitava a vivere.

Siamo arrivati a Roma carichi di emozione; tanti dei ragazzi visitavano la città per la prima volta e altri per la prima

volta prendevano il treno o la metro. Vedere le loro facce sorprese in ogni momento è stato proprio bello. Dopo aver lasciato i nostri bagagli, abbiamo raggiunto una delle basiliche giubilari: San Paolo Fuori le Mura. Così, insieme agli altri adolescenti e al vescovo Antonio Napolioni, abbiamo dato inizio, come diocesi, al nostro giubileo. Prima di avviarcì alla Porta Santa, il Vescovo ci ha aiutati a dare un senso al nostro essere lì, a capire un po' meglio il perché. Ci ha invitati a dire il nostro "eccomi" in modo personale e silenzioso, ma profondo e vero, durante il passaggio della Porta Santa.

Il mattino del 26 aprile ci siamo messi in cammino sino a piazza San Pietro per poter partecipare ai funerali di papa Francesco, insieme non solo agli adolescenti che vivevano il loro giubileo, ma anche a tante altre persone arrivate da

diverse parti del mondo. Insieme, fin dove siamo riusciti ad arrivare, abbiamo partecipato ai funerali di Francesco... momento davvero emozionante. Vedere i ragazzi è stato bello perché, nonostante il caldo e la stanchezza che cominciava a farsi sentire, hanno vissuto questo momento nel silenzio e nella preghiera, elementi necessari per poterlo vivere al meglio. Un poco di tristezza si respirava nell'aria, non possiamo negarlo, ma nel profondo del cuore ci sentivamo invitati a vivere proprio lì il nostro essere pellegrini di speranza, riscoprendo che la vita che vale è la vita eterna.

Come diocesi, abbiamo poi concluso il nostro giubileo la mattina del 27 aprile presso la basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri, celebrando l'Eucaristia insieme al vescovo Antonio. Grati, custodiamo nel cuore il bel ricordo dell'esperienza vissuta in questi giorni e soprattutto l'invito che il nostro Vescovo ci ha consegnato da portare a casa: prendere in mano il nostro personale cammino di fede e la nostra vita, riconoscendo che la Chiesa è la nostra casa!

• *Regina Crespi Alomar*



Come "Pellegrini di speranza"...
ci siamo messi in cammino



È possibile parlare di speranza anche nella Repubblica Democratica del Congo, anche nel mezzo del massacro di Goma, anche nelle guerre tribali che spaccano il cuore dell'Africa e sembrano non avere mai fine? È possibile! Grazie a chi fa della sua vita una missione di speranza.

Vivere di speranza: una testimonianza viva nel cuore del caos



Vivre de l'Espérance: un témoignage vivant au cœur du chaos

L'espérance est cette vertu théologique qui nous garde confiants à la réalisation des promesses de Dieu. Mais comment peut-elle être vécue concrètement dans notre vie chrétienne? C'est ce que nous voulons vous

La speranza è la virtù teologale che ci mantiene fiduciosi nel compimento delle promesse di Dio. Ma come possiamo viverla concretamente nella vita cristiana? È quello che vogliamo condividere attraverso questa esperienza dei consacrati della diocesi di Goma, nell'Est della Repubblica Democratica del Congo (RDC). Nella Bolla di indizione del Giubileo papa Francesco afferma: «Il primo segno di speranza si traduca in pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra» (*Spes*



non confundit, 8). Queste parole toccano in modo particolare la popolazione congolese. In questo contesto difficile, infatti, segnato, nella regione di Goma, dalla guerra da oltre tre decenni, parlare di speranza può sembrare paradossale. Ma per i consacrati (sacerdoti, religiosi, ecc.) in questo contesto la speranza non è una semplice attesa passiva di un futuro migliore, ma un atteggiamento profondamente radicato nella fede cristiana e nell'impegno concreto al servizio dell'umanità sofferente.

Di recente, alla fine di gennaio 2025, si è verificato un massacro terribile nell'Est della RDC (più di 3.000 morti), con l'insurrezione dei ribelli dell'M23 [Movimento del 23 marzo: gruppo ribelle della Repubblica Democratica del Congo, ndr]. Questa situazione ha gettato la popolazione nella disperazione.

L'esperienza di un giovane seminarista di questa diocesi, nella parrocchia di Saint Pierre de Mungunga, rappresenta una profonda testimonianza di speranza. Infatti, quando in questa regione è scoppiata la guerra, i seminaristi erano sconvolti e diversi di loro erano tentati di abbandonare il

partager maintenant à travers cette expérience des consacrés du diocèse de Goma à l'Est de la RDC.

Dans la Bulle d'induction du Jubilé, le pape François disait: «Le premier signe d'espérance doit se traduire par la paix pour le monde plongé, une fois encore dans la tragédie de la guerre» (*Spes non confundit*, 8). Ces mots touchent particulièrement le cas de la population congolaise. Car, dans ce contexte éprouvant, vécu dans la région de Goma marquée par la guerre depuis plus de trois décennies, parler d'espérance peut sembler paradoxal. Pourtant, pour les consacrés (prêtres, religieux, religieuses, etc.) de ce milieu, l'espérance n'est pas une simple attente passive d'un avenir meilleur, mais une attitude profondément enracinée dans la foi chrétienne et l'engagement concret au service de l'humanité souffrante.

Récemment, en fin janvier 2025,

il eut un massacre criant à l'Est de la RDC (plus de 3000 morts), avec l'insurrection des rebelles du M23. Cette situation a plongé le peuple dans un désespoir. L'expérience d'un jeune séminariste de ce diocèse, dans la paroisse Saint Pierre de Mungunga, est un témoignage profond d'espérance: en effet quand la guerre éclate dans cette région, les séminaristes sont bouleversés et tentés d'abandonner leur cheminement; mais le courage de leurs formateurs, qui, à l'unanimité avec les autres consacrés, décident de rester au côté du peuple, a raffermi la confiance des jeunes qui, à leur tour, ont accepté eux aussi de rester et se mettre au service de cette population meurtrie. De cette résolution est née une communion très forte entre les consacrés qui partagent la même réalité. Malgré

loro cammino. Ma il coraggio dei loro formatori che, all'unanimità con gli altri consacrati, hanno deciso di restare accanto al popolo, ha rafforzato la fiducia dei giovani che, a loro volta, hanno accettato di restare e di mettersi al servizio di questa popolazione ferita. Da questa risoluzione è nata una comunione molto forte tra consacrati che condividono la stessa realtà. Nonostante la violenza, gli sfollamenti forzati, i massacri e la povertà estrema, trovano nella parola di Dio la forza di credere che la pace è possibile. La loro speranza si basa sulla convinzione che Dio agisce nel cuore stesso della sofferenza umana.

A Goma i consacrati non si limitano a pregare. Sono impegnati in attività educative, sanitarie, sociali e pastorali: formano i giovani, sostengono le donne vittime di violenza e accompagnano le persone traumatizzate dalla guerra. Tutto questo fa parte della loro missione di speranza. Dimostrano che è possibile costruire anche in mezzo



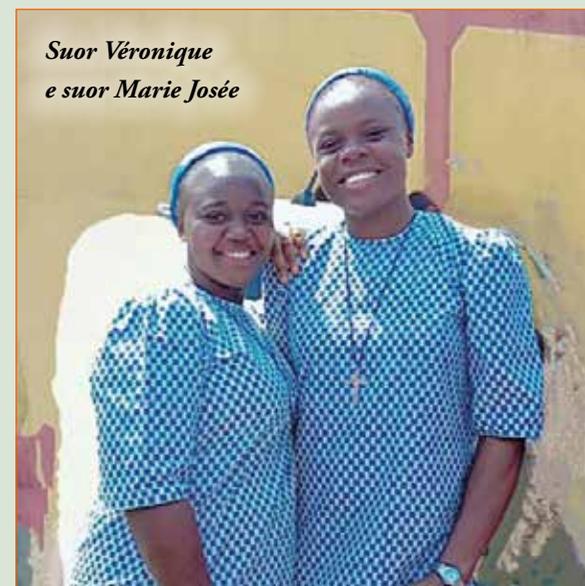
Tende dei campi profughi



alle rovine e seminare semi di pace in una terra ferita.

Questa bella testimonianza di speranza non può rimanere una semplice lettura, ma deve risvegliare la nostra coscienza cristiana, affinché la nostra testimonianza di fede sia nel mondo un lievito di autentica speranza, una speranza che non si rassegna, ma agisce.

• suor *Véronique Ngala e Marie Josée Kiliobo*



Suor Véronique e suor Marie Josée

les violences, les déplacements forcés, les massacres et la pauvreté extrême, ils trouvent dans la parole de Dieu la force de croire que la paix est possible. Leur espérance est fondée sur la conviction que Dieu agit au cœur même de la détresse humaine. A Goma, les consacrés ne se contentent pas de prier seulement; ils s'engagent dans des œuvres éducatives, sanitaires, sociales et pastorales: former les jeunes, soutenir les femmes victimes de violences, accompagner les traumatisés de guerre. Tout cela fait partie de leur mission d'espérance. Ils montrent que l'on peut bâtir, même au milieu des ruines, et semer des graines de paix dans une terre blessée.

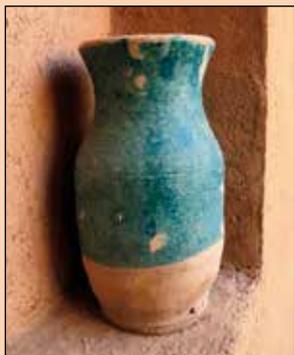
Ce beau témoignage d'espérance ne peut pas rester seulement une simple lecture mais doit éveiller notre conscience chrétienne afin que notre témoignage de foi soit dans le monde un ferment d'espérance authentique, une espérance qui ne se résigne pas mais agit.

• *soeur Véronique Ngala et Marie Josée Kiliobo*



Assemblea della Delegazione SASS - Africa

«La mia vita, la mia consacrazione, un tesoro in un vaso fragile»



Assemblée de Délégation
SASS – Afrique

«Ma vie, ma
consécration,
un trésor dans
un vase fragile»

Dans le cadre de la préparation à notre XVIIIème Chapitre général, comme Délégation Afrique, nous avons tenu une Assemblée de Délégation du 14 au 16 mai 2025 à Kinshasa, précisément dans notre communauté de Binza Delvaux. Au total nous étions au nombre de vingt-deux, dont une représentante par communauté pour le Cameroun et le Sénégal et pour la RD Congo plus de la majorité des sœurs ont pu participer. C'est juste la communauté de Marsassoum qui n'a pu être avec nous, pour des raisons d'organisation. Ainsi le mercredi 14 nous avons commencé

Nell'ambito della preparazione del nostro XVIII Capitolo Generale, come Delegazione Africana, abbiamo tenuto l'Assemblea di Delegazione dal 14 al 16 maggio 2025 a Kinshasa, precisamente nella nostra comunità di Binza Delvaux. In totale eravamo ventidue: una rappresentante per comunità per il Camerun e il Senegal e la maggior parte delle suore presenti nella Repubblica Democratica del Congo. Solo la comunità di Marsassoum non ha potuto essere con noi per motivi organizzativi. Mercoledì 14 abbiamo iniziato con la celebrazione eucaristica presieduta dal Parroco della Parrocchia del Santissimo Sacramento di Binza. Si celebrava la festa di San Mattia, una figura che ha attirato la nostra attenzione ad ascoltare la voce dello Spirito Santo, affinché ci guidi e decida secondo il piano e la logica di Dio per la vita del nostro Istituto. Abbiamo anche vissuto un momento di adorazione durante il quale, attraverso un simbolo che traduce la nostra comunione fraterna, si è manifestato il desiderio di essere unite in Gesù Eucaristica, Lui, il filo che ci lega le une alle altre. Ognuna di noi ha infilato la propria perla su un unico filo per



realizzare una piccola collana che abbiamo posto davanti alla reliquia del nostro Padre fondatore, convinte che lui ci accompagna e vive con noi questo momento. Il predicatore, padre Mbambi Gilbert, gesuita, ha riflettuto sul tema del Capitolo: «Abbiamo un tesoro in vasi di creta» (2Cor 4,7), riformulato in altri termini: «La mia vita, la mia consacrazione, un tesoro in un vaso fragile».

Per entrare veramente in questo spirito di sinodalità è necessario mettere ordine nella nostra vita. Serve anzitutto prendere coscienza della corresponsabilità reciproca nella vita comunitaria, poi individuare le malattie del cuore che possono indebolire la vita fraterna e infine vivere il senso di appartenenza alla Congregazione pur nella diversità. Per questo aspetto ha utilizzato il testo di At 13,1ss sulla comunità pastorale della Chiesa di Antiochia, un gruppo molto eterogeneo nelle categorie e nei punti di vista umani, ma che nella fede ha saputo vivere in spirito di collaborazione nell'annuncio della Buona Notte. Tutto questo è possibile grazie al senso di umiltà e di perdono presente nella comunità. In conclusione, ci ha lasciato degli spunti di riflessione volti a rileggere la nostra vita come Delegazione, rispetto al senso di appartenenza e alle prospettive future della missione.

Sono stati tre giorni di intenso lavoro e l'interesse per questo momento di «pensiero insieme» dimostra la volontà di andare avanti insieme. Venerdì 16 maggio abbiamo concluso le attività con una celebrazione eucaristica presieduta da padre Mbambi.



par la célébration eucharistique présidée par le Père Curé de la Paroisse Saint Sacrement de Binza. Puisque cette date coïncidait avec la fête de Saint Matthias, il a attiré notre attention comme Assemblée à l'écoute de la voix de l'Esprit Saint pour des orientations et décisions selon le plan et la logique de Dieu pour la vie de notre Institut.

Nous avons pris aussi un temps d'adoration, au cours duquel, à travers un symbole qui traduit notre communion fraterne, ce désir d'être unifiées en Jésus Eucharistique, Lui, le fil qui nous lie les unes les autres; chacune a enfilé sa perle dans l'unique fil pour constituer un petit collier, que nous avons déposé devant la relique de notre Père Fondateur, dans la conviction qu'il nous accompagne et vit ce moment avec nous. Comme prédicateur, nous étions guidées par le Père Mbambi Gilbert, Jésuite, sur le thème de la préparation au Chapitre «Nous avons un trésor, dans des vases fragiles» (2Co 4,7) reformulé autrement: «Ma vie, ma consécration, un trésor dans un vase fragile».

Mais pour bien entrer dans cet esprit de synodalité, cela requiert de mettre de l'ordre dans la vie à travers les pistes d'orientations qu'il nous a proposées. D'abord prendre conscience de la coresponsabilité les unes envers les autres dans la vie communautaire, ensuite détecter les maladies du cœur qui peuvent affaiblir la vie fraterne avec les remèdes de guérison et à la fin vivre le sens d'appartenance à la Congrégation malgré les diversités. Ici comme fond de

lecture, il a fait recours au texte de Ac 13,1ss sur la communauté pastorale de l'Église d'Antioche, une équipe assez diversifiée par leurs catégories et points de vue humaine, mais qui dans la foi a pu vivre l'esprit de collaboration dans l'annonce de la Bonne Nouvelle. Tout cela est possible, grâce au sens de l'humilité et du pardon dans la communauté. Pour conclure, il nous a laissé des questions de réflexions orientées vers la relecture de notre vie comme Délégation, quant aux consolations et désolations expérimentées, le sens d'appartenance et les perspectives d'avenir pour la mission.

Ce fut donc notre canevas de travail pendant ces trois jours, avec la participation presque de toutes, même des sœurs qui n'ont pas pu effectuer le déplacement, mais ont suivi en ligne. L'intérêt porté à ce temps du «penser ensemble», montre le désir de réaliser un pas vers l'avant. Nous avons conclu aussi les activités par une célébration eucharistique le vendredi 16 mai, présidée par le Père Mbambi.

En somme nous rendons grâce à Dieu pour le bon déroulement de cette 1^{re} Assemblée et remercions aussi chaque Sœur Adoratrice parce que nous étions vraiment portées en prière. Merci aussi pour la Madre et son Conseil, quant à leur consentement pour la tenue de cette Assemblée. Que les résolutions qui émanent de cette synodalité nous ouvrent vers un chemin d'une plus grande communion croissance.

• sœur Agnès Diouf



In breve, rendiamo grazie a Dio per il buon andamento di questa prima Assemblea e ringraziamo anche ogni Suora Adoratrice, perché siamo state veramente portate nella preghiera. Grazie anche alla Madre e al suo Consiglio, per il loro consenso a convocare questa Assemblea. Che le risoluzioni che scaturiscono da questa sinodalità ci aprano a un cammino di maggiore comunione e crescita.

• suor Agnès Diouf



Nuovi passi, "Sì" rinnovati anche nella Fraternità Eucaristica. Il dono di un carisma che continua; il dono di chi condivide la propria esperienza di fede e di vocazione.

"L'unica misura dell'amore è non avere misura"

IL RINNOVO DELLE PROMESSE NELLA FRATERNITÀ EUCARISTICA SPINELLIANA

Finalmente ho raggiunto una nuova tappa della mia vita! Con alcuni membri della "Fraternità Eucaristica Spinelliana" l'11 maggio, a Rivolta d'Adda presso la Casa Madre delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento, ho rinnovato le mie promesse, quelle di vivere secondo lo spirito di san Francesco Spinelli, loro fondatore. Non

nascondo di avere incontrato delle difficoltà durante il percorso, ma sono state proprio quelle, una volta superate, che hanno

rafforzato e confermato la mia vocazione. Sostenuta da amici della Fraternità che hanno condiviso il cammino, pregato e adorato, ho ripetuto il mio "Sì"

alla fedeltà al Signore, che ha sommato i piccoli "Sì" di ogni giorno. Un grazie particolare va a don Umberto Zanaboni, che in questo percorso

ci ha spezzato la "Parola": nello specifico ci ha presentato l'incontro di Gesù con alcune donne, quelle che nessuno voleva. Parola che mi ha aperto il cuore alla speranza e spronato a voler restare con Gesù in piena fiducia, nella certezza che Egli

non respinge nessuno e che, se chiedo con insistenza, come hanno fatto le donne del Vangelo, sarò esaudita. Le donne, che hanno incontrato e accolto in pienezza

Gesù, mi hanno insegnato che devo amare smisuratamente, perché "l'unica misura dell'amore è non avere misura" (cf don Umberto). Come ha fatto della sua vita san Francesco

Spinelli che l'ha donata all'amore per l'Eucaristia e per i poveri, "quelli che nessuno vuole" diceva il Santo.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

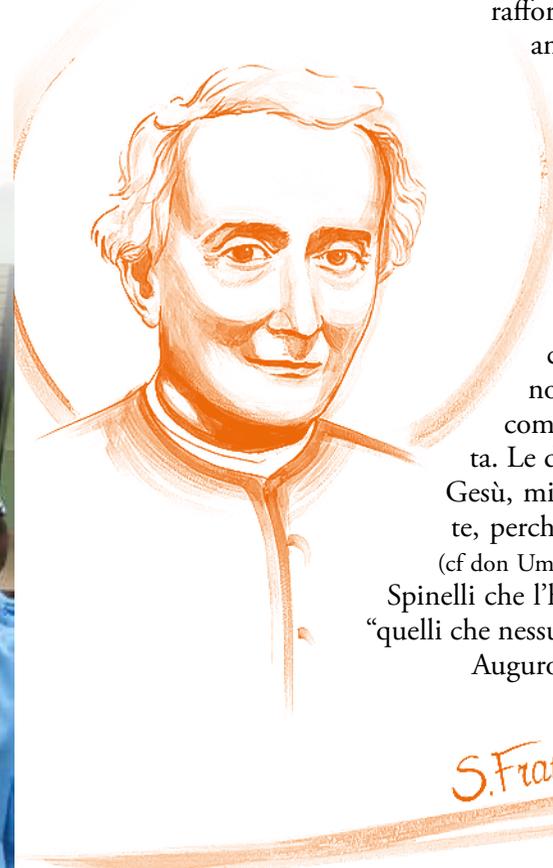
Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.

Auguro a tutti i membri della Fraternità Eucaristica di vivere con entusiasmo e in pienezza la loro vocazione.



S. Francesco Spinelli

• Isa Grossetti

Un ricordo di papa Francesco

Essere carezza di Dio

Ai tantissimi ricordi di papa Francesco che in questi mesi si sono succeduti a tutti i livelli della comunicazione, aggiungiamo il nostro.

Può sembrare un po' autoreferenziale, ma sappiamo bene che il dono della canonizzazione di San Francesco Spinelli non è per l'istituto delle Suore Adoratrici, ma per la Chiesa intera. E allora, fra i tanti gesti, parole, insegnamenti, sentimenti e tracce di santità che papa Francesco ci ha lasciato, ci piace pubblicare stralci della lettera che, l'indomani della Canonizzazione, Francesco indirizzava a madre Isabella. Sono parole ancora attualissime, anche dopo sette anni.

Sono una sintesi della vita del Fondatore, un'esortazione a seguirne la santità, un invito per una missione rilanciata.

La stessa che i due Francesco, Spinelli e Bergoglio, hanno vissuto e chiedono a noi di continuare a vivere: essere "carezza di Dio".

D.S.M., 22 ottobre 2018

Reverenda Madre,
Ringrazio lei e l'intera Comunità delle Suore Adoratrici per la preghiera elevata "giorno e notte" a sostegno del cammino della Chiesa e del ministero che il Signore mi ha affidato.

...

San Francesco Spinelli amava ripetere:

«Il miglior libro che io vi possa indicare è il Tabernacolo». Adorando Gesù nell'Eucaristia attingiamo da Lui la carità da esercitare verso i poveri e coloro che vivono ai margini della società. Essi, come piccole pietre nelle mani di Gesù, sono protagonisti nella costruzione della Chiesa. Tutti noi, quando siamo nelle mani di Gesù pietra angolare, diventiamo pietre vive anche se le situazioni

contingenti sembrano dirci il contrario. Se Lui ha in mano la nostra vita e la fa sua, la rende viva, piena di vita dello Spirito Santo.

Seguire Cristo vuol dire andare là dove Egli è andato; caricare su noi stessi, come il buon Samaritano, il ferito che incontriamo lungo la strada; andare in cerca della pecora smarrita. Occorre essere, come Gesù, vicini alla gente; condividere le loro gioie e i loro dolori; mostrare, con il nostro amore, il volto paterno di Dio e la carezza materna della Chiesa mediante le opere di misericordia. Soltanto così la Vita consacrata diventerà uno schiaffo alla mondanità

che tutto disperde con la logica perversa ed inesorabile della cultura dello scarto. Davanti all'odio e all'inimicizia, il vostro Santo Fondatore ha sempre risposto con la «vendetta del perdono». Vi incoraggio a imitarne l'esempio, affinché uscendo da voi stesse possiate diventare una carezza di Dio anche per quanti vivono nell'indifferenza o per i fratelli e le sorelle, che forse pensando di far bene, ci avversano.

...

Per favore, ricordate sempre di pregare per me.

Franciscus

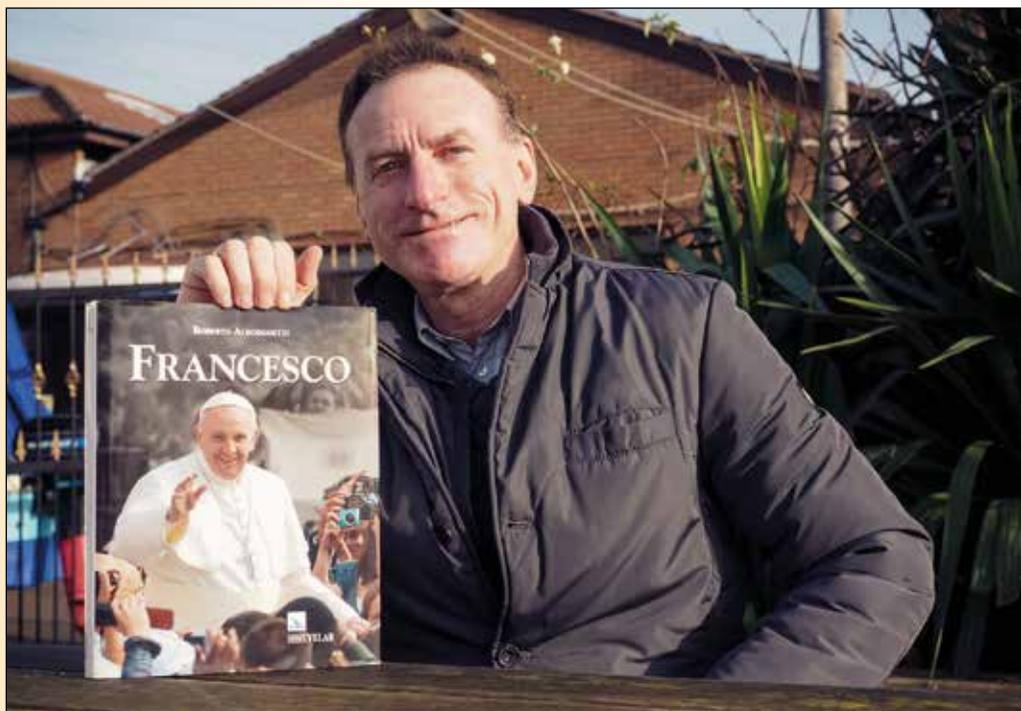


Il mio primo incontro con Francesco

Autore di diverse pubblicazioni su papa Francesco, Roberto Alborghetti è stato uno scrittore molto vicino a lui. E noi oggi abbiamo l'onore di sentire il racconto del primo incontro dal vivo con Francesco. Di quelli che non si scordano mai perché lasciano "segni indelebili". In chi li vive e in chi li legge.

Avevo l'emozione a mille. Ma anche lui, papa Francesco, non era da meno. Indimenticabile quel giorno – era il 14 gennaio 2014 – quando lo incontrai per la prima volta per consegnargli le copie fresche di stampa di “Francesco”, la biografia storica illustrata che ebbi l'onore di scrivere per Velar

ed Elledici. Di fronte a quell'opera editoriale in grande formato, che ripercorreva la vita del primo Papa latinoamericano, era come intimorito. “Grazie, grazie! Ma un libro così lo si fa soltanto per i Santi...”: così mi ripeteva, sorridendo, visibilmente commosso, perfino imbarazzato. Sì, davvero un mo-



mento speciale il primo dei tanti incontri avuti con papa Francesco, che ho cercato di raccontare in una serie di testi. Il Santo Padre volle dare subito all'incontro un tono informale, concedendosi un po' di distensione dopo una mattinata di lavoro. Fui presentato dal cardinale Giovanni Battista Re, già Prefetto della Congregazione dei Vescovi, decano del Collegio Cardinalizio e autore della prefazione della pubblicazione.

Il Santo Padre volle subito informarsi su “come era stata preparata la grande biografia”. Gli raccontai che era il risultato di sei mesi di indagini, svolte in varie direzioni, comprese le consultazioni degli archivi dell'Arcidiocesi di Buenos Aires, fino alla “scoperta”, presso il Porto Antico di Genova, delle registrazioni dell'imbarco (1° febbraio 1929) dei suoi nonni e di suo padre a bordo del piroscalo “Giulio Cesare”.

Ascoltava con grande commozione. Si mise a sfogliare le pagine. Sforava con le dita le fotografie dei luoghi della sua città natale.

Saprò poi che egli fece recapitare il volume alla sorella Maria Elena, a Buenos Aires, scrivendole così: “Guarda che bello hanno fatto su di me!”.

Spinto forse dall'emozione nel vedere la sua Buenos Aires, chiese la mia città di origine. Risposi: “Bergamo” e lui: “Ah, papa Giovanni!”.

Poi – rivelandosi in uno dei suoi tratti distintivi – la capacità di relazione con le persone – notò che avevo un occhio un po' gonfio. Gli riferii che era un orzaio, forse causato dallo stress per rispettare i tempi di pubblicazione di “Francesco”. Mi consigliò simpatica-



mente “un rimedio che in Argentina si tramandavano i nonni, ossia prendere la fede nuziale e strofinarla per tre volte sulla palpebra infiammata”. “Prova...”, mi disse sorridendo.

Mi colpì un altro suo gesto. Terminato l'incontro, durato più del previsto, accompagnai il Papa all'ascensore che lo riportava al piano del suo appartamento. Si voltò verso di me e pronunciò ancora: “Gracias!”.

Vidi che si portava al petto una copia del grande volume che avevo scritto. Se la teneva sul cuore, stringendola in un forte abbraccio.

Sì, il Papa dei piccoli gesti che arrivano al cuore. In quel mio primo incontro con Francesco, stavo sperimentando personalmente – dopo averne scritto – la sua “pastorale dell'accompagnamento e della relazione”, quella da lui vissuta ogni giorno, anche e soprattutto nei dodici anni di pastore della Chiesa universale, incontrando tutti, lasciando nell'anima di ognuno dei “segni” indelebili.

• *Roberto Alborghetti*

L'eredità di papa Francesco

**“DIO PERDONA SEMPRE, DIO PERDONA TUTTO,
NON AVER PAURA DELLA MISERICORDIA DI DIO”**

*Tante le testimonianze su papa Francesco.
Ne offriamo una anche noi, scritta da un sacerdote
che in Francesco ha visto realizzarsi “l'impossibile di Dio”.*



Quando penso a papa Francesco, non riesco a farlo senza un nodo in gola e un senso profondo di gratitudine. È stato il Papa della misericordia, il pastore che ha saputo parlare al cuore del mondo intero con la sua umanità disarmante e la sua fede concreta, tracciando nella vita di tante persone, anche non credenti, un solco profondo. Attraverso la forza della parola e il fascino di gesti inediti e dirompenti, ha in-

segnato che il Vangelo non è una teoria, ma un abbraccio; che Dio non è un giudice distante, ma un Padre che perdona sempre; che la Chiesa è bella quando sa farsi casa per chi ha il cuore ferito. Papa Francesco ha rappresentato un vero scossone per la Chiesa cattolica, scuotendola dal torpore e spronandola al coraggio del cambiamento. Fin dall'inizio del suo pontificato ha mostrato una determinazione inedita nel mettere

in discussione formalismi, privilegi e rigidità. Il suo stile sobrio e diretto, unito a numerose scelte radicali, ha simboleggiato un ritorno all'essenziale evangelico. Ha più volte invitato a una Chiesa “in uscita”, vicina agli ultimi e meno autoreferenziale.

Ha denunciato l'ipocrisia, l'immobilismo e l'attaccamento al potere, affrontando con franchezza anche questioni scomode.

Emblematica è la frase pronunciata a Firenze il 10 novembre 2015: «Una Chiesa che non esce, presto si ammala nell'aria viziata della chiusura». Ancora più forte, a Roma il 22 dicembre 2014: «La Curia è malata di Alzheimer spirituale: ha dimenticato il suo primo amore». Dichiarazioni che hanno segnato uno spartiacque e mostrato la volontà del Papa di riformare la Chiesa partendo dal cuore.

Con la sua predicazione centrata sulla misericordia, ci ha ricordato che la vera frattura nella Chiesa non è tra progressisti e conservatori, ma tra due atteggiamenti spirituali ben più profondi. Come nella parabola del Padre Misericordioso (Lc 15), il rischio non è tanto ideologico, quanto relazionale: ci sono fratelli minori che sbattono la porta, cercando libertà lontano dalla casa del Padre, e fratel-

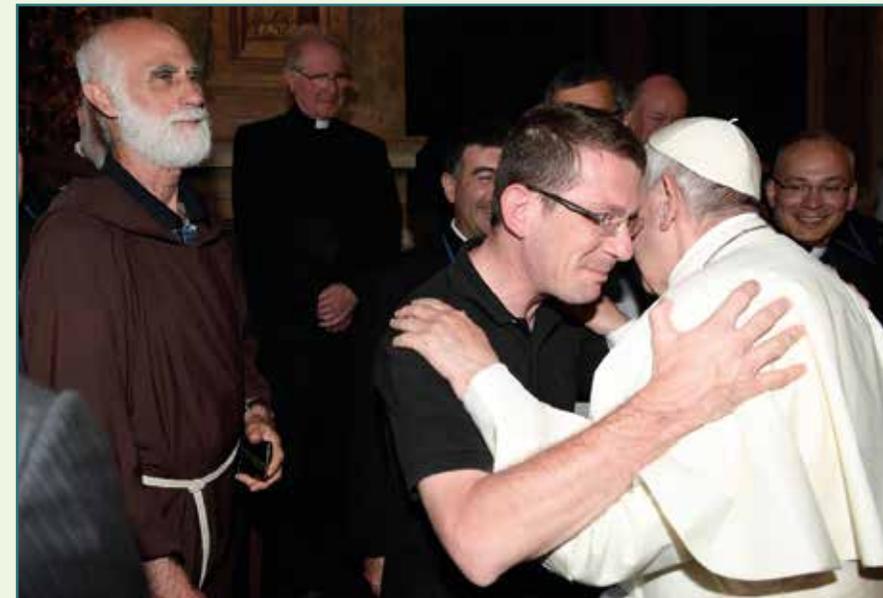
li maggiori che restano, ma col cuore chiuso, incapaci di gioire per il ritorno dell'altro.

Papa Francesco ha saputo sfidare entrambi: ha spalancato le braccia e il cuore a chi si era allontanato, invitandolo a dialogare senza paura; e a chi era in casa, lo ha esortato a non trasformare la fedeltà in rancore, giudizio, durezza. La Chiesa è piena di fratelli maggiori tristi e fratelli minori in fuga. Francesco ha chiamato a essere figli riconciliati, capaci di accogliere e gioire.

Solo così la Chiesa può essere veramente madre.

«Bisognava far festa e rallegrarsi perché tuo fratello era perduto ed è stato ritrovato» (Lc 15,32). Con queste parole il Padre della parabola lucana richiama il figlio maggiore a una logica che non è quella del merito, ma dell'amore.

È proprio su questa logica che Francesco ha imperniato il suo pontificato, generando non poca incomprensione, se non aperta opposizione, da parte di



quanti - dentro la Chiesa - faticano ad accettare che la misericordia venga prima della giustizia, o meglio, che la giustizia stessa sia piena solo se trasfigurata dalla misericordia.

Significative a questo riguardo sono le parole del Servo di Dio don Primo Mazzolari, per il quale, oltre alla sintonia, il Papa aveva una stima particolare: "Dove la giustizia si ferma continua la misericordia. L'uomo ha più bisogno di misericordia che di giustizia. L'uomo giusto mi può dare la morte, l'uomo misericordioso mi dà la vita.

Non c'è mai tutto di guasto in una persona che ha sbagliato: Dio si riserva un punto immacolato, dove posa la sua presenza e da dove incomincia il fermento della redenzione. La misericordia è la gemma della speranza".

Porto nel cuore due ricordi personali che rivelano la profondità dell'umanità di Francesco. Il primo risale a un pellegrinaggio a Roma con gli adolescenti nel 2017: per un imprevisto, mi ritrovai ammesso al baciamento.

In quell'incontro intimo, gli confidai che mia madre era prossima alla morte. Lui mi guardò intensamente e, con una dolcezza disarmante, mi diede la facoltà di trasmetterle la sua benedizione e il perdono di tutti i peccati: un gesto che ha toccato le soglie dell'eternità.

Il secondo è il dono di un biglietto autografo, su cui aveva scritto le parole che racchiudono il suo magistero: "Dio perdona sempre, Dio perdona tutto, non aver paura della misericordia di

Dio". Una frase che uso spesso in confessionale con i penitenti che, dubitando dell'infinito amore di Dio, temono il suo giudizio. È stato detto che "il cristianesimo è la religione delle cose impossibili". L'impossibile lo abbiamo visto realizzarsi in questi dodici anni e lo vedremo continuare nel ministero di papa Leone che, nel solco della tradizione di chi lo ha preceduto, ha iniziato a presiedere la Chiesa nella carità, nella tenerezza e nella misericordia.

• don Umberto Zanaboni



“Stare con il Papa”

«Questa è l'ora dell'amore!». Come vorremmo che queste parole, pronunciate con forza da papa Leone XIV nel giorno del suo insediamento come Pontefice, fossero concretezza!

Come vorremmo che la pace, prima parola pronunciata dal nuovo Papa, fosse presto il respiro dei giorni di ogni popolo e di ogni cuore!

Come vorremmo che il suo nome fosse foriero di quella società giusta, evangelica e accogliente per tutti, soprattutto i più poveri, di cui Leone XIII si era fatto profeta!

Con questi sentimenti di gratitudine al Signore abbiamo accolto il nuovo Papa. E a lui vogliamo guardare ogni giorno, con lo stesso sguardo filiale di san Francesco Spinelli. Di lui si diceva che «era tutto papa» [PSV 368], che la sua fedeltà al Santo Padre era assoluta e per nessun motivo vi si sarebbe messo contro, anzi, «quando parlava del Papa non poteva parlarne meglio che se avesse parlato del SS. Sacramento e voleva che le suore avessero gli stessi sentimenti» [PSV 4].

Si diceva anche che «tra lui e il Papa tirava un filo» [PSV 374], e voleva che nulla lo spezzasse, pronto a tutti i costi a «stare con il Papa».

E se per caso qualcuno osava parlare male del Papa in sua presenza lo zittiva e, se erano in casa sua, padre Spinelli non esitava a mandare via quegli ospiti



meno che rispettosi verso il Santo Padre. Come comunità di Adoratrici continuiamo, nel solco del Fondatore, ad amare il Papa, a seguirne la voce e a sostenerlo con tanta preghiera.

E ci auguriamo che, come lui stesso ha indicato nell'omelia della Messa di inizio del ministero Petriano, tutti i cristiani lavorino davvero per «una Chiesa fondata sull'amore di Dio e segno di unità, una Chiesa missionaria, che apre le braccia al mondo, che annuncia la Parola, che si lascia inquietare dalla storia, e che diventa lievito di concordia per l'umanità».

• la Redazione

Tra Conclave e Capitolo

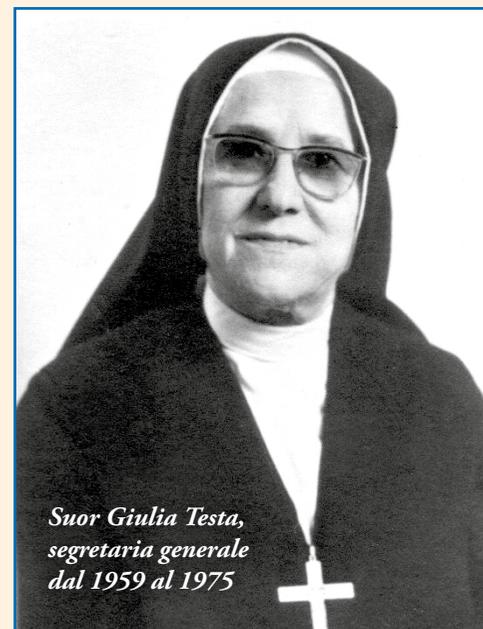
Tricordi di sessant'anni fa



In pochi mesi il nostro Istituto si trova a vivere un Capitolo generale e, con tutta la Chiesa, un Conclave. Grandi novità ai vertici della Chiesa e tempo di grazia per tutta la nostra Famiglia religiosa. Sessant'anni fa si celebrò un Capitolo che veniva subito dopo il Conclave del 1963, in cui fu eletto Paolo VI. La memoria, come ponte con il passato, ci fa tornare a quegli anni, che sentiamo tanto vicini, mentre viviamo questo anno di grazia...



È proprio vero che la memoria dà vita agli eventi del passato ed è un ponte con il presente. L'addio di papa Francesco in pieno Giubileo ha richiamato alla mente l'addio di papa Giovanni XXIII in pieno Concilio. I contesti sono ampiamente diversi, ma entrambi caratterizzati da un certo, diffuso sconcerto. La sera di quell'indimenticabile 3 giugno 1963 le novizie delle Suore Adoratrici assieme alla loro Madre Maestra



*Suor Giulia Testa,
segretaria generale
dal 1959 al 1975*

suor Geromina si trovavano nel cortile di Casa Madre davanti alla grotta della Madonna di Lourdes e pregavano per papa Giovanni in gravissime condizioni, quando le raggiunse la Segretaria generale suor Giulia Testa, per comunicare loro la sopraggiunta morte del Papa. Calò un silenzio profondo e si avvertì un senso di vuoto e smarrimento: "E adesso il Concilio?". Il sorriso compiaciuto di suor Giulia ancora una volta incoraggiò a confidare nella Provvidenza, invitando a continuare a pregare. In Noviziato, come in tutta Casa Madre, si continuò a seguire lo svolgimento degli eventi in silenzioso raccoglimento di preghiera e adorazione nella consapevolezza che, come membra vive del Corpo Mistico, era l'unico prezioso contributo che potevano offrire. Le sole notizie che si ricevevano erano quelle trasmesse da Radio Vaticana e da

qualche edizione straordinaria di telegiornale, che venivano poi riferite alla Comunità la sera dopo cena.

Altro "canale" d'informazione era rappresentato dal Cappellano don Luigi Boldrini il quale, il sabato pomeriggio, seduto in chiesa davanti a un tavolino posto nel presbiterio in mezzo alle due balaustre, aggiornava la Comunità su tutte le notizie relative alla vita della Chiesa. In orante e silenziosa attesa, si esultò per l'elezione del nuovo Pontefice, Paolo VI, il quale riconvocò e presiedette il Concilio Vaticano II che segnò una rivoluzione nella Chiesa.

La nostra Congregazione, oltre al suo contributo di preghiere, a Roma offrì ospitalità ad alcuni Presuli, ma soprattutto si impegnò ad applicare le disposizioni e i suggerimenti del Concilio e a realizzare un'opera di rinnovamento sempre in linea con il carisma del fon-



*Don Luigi Boldrini,
cappellano di Casa Madre
dal 1953 al 1981*



datore, padre Spinelli.

Motore di questo ampio e complesso lavoro organizzativo fu la grande mente e lo spirito perspicace della Segretaria generale, suor Giulia Testa, che si adoperò per predisporre piani concreti di lavoro in vista del Capitolo generale, che sarebbe stato indetto nel 1965 con il Concilio ancora in corso.

Casa Madre divenne una grande fucina e davvero intenso fu il fervore che per la prima volta coinvolse più fattivamente tutte le Comunità, sia pure con qualche difficoltà, considerando che si era ancora ben lontani dai mezzi odierni di comunicazione digitale. Notizie, circolari, questionari da compilare arrivavano a rilento con il servizio postale e da qualche Consorella che tornava da Casa Madre foriera delle ultime novità.

Il Capitolo del 1965 nella storia della Congregazione fu sicuramente uno dei più coinvolgenti e, nel nostro piccolo, rivoluzionario. Superlativa la gioia, specie nelle più giovani, per le prime grandi novità emanate dal Capitolo: la decisione di creare una nuova divisa che venne adottata nel 1966 e l'istituzione dello Juniorato che "venne alla luce" nell'estate dello stesso 1965 sotto la guida solerte della Madre Maestra suor Antonina Leoni che con umiltà, maestria e fermezza seppe seguire le giovani professioniste nel loro processo di formazione, integrato dall'esperienza concreta operata nelle varie realtà di servizio.

• *Augusta Capisani*

Cadere a fagiolo



Qualche tempo fa, negli armadi impolverati dell'archivio, ho trovato una scatola di legno... con dei sacchetti... e dei fagioli, alcuni bianchi e alcuni neri. La prima reazione? "Ma perché hanno conservato un giochino di una volta?!". L'ho capito solo con l'aiuto di suor Luisa: non era propriamente un gioco, ma uno strumento prezioso: era la macchina che veniva utilizzata durante il Capitolo generale per le votazioni.

All'interno della scatola, nascosta agli occhi indiscreti, c'era una piccola fessura, che poteva ricevere il fagiolo bianco o nero a seconda delle opzioni della votante. Il sacchettino di fagioli a disposizione, lo Spirito Santo nel cuore, e lei, quella scatola misteriosa, che ha raccolto per decenni le decisioni più importanti dei vari Capitoli che si sono succeduti nella storia dell'Istituto. Fa simpatia collegare i fagioli

bicolore al fumo bianco e nero del famoso comignolo che, nelle settimane scorse, ha tenuto incollati agli schermi milioni di persone in tutto il mondo. Sì, fa simpatia pensare che lo Spirito Santo, ancora oggi, possa affidare anche le scelte più grandi a un po' di fumo o a un fagiolo. A Lui bastano segni semplici così.

Ho cominciato a giocare con quei fagioli, provando a gettarne di bianchi e di neri nella fessura.

E nella mia testa ripassavo le attese, le emozioni, la preghiera, i sogni che hanno accompagnato ogni Capitolo. E se è vero, come dice il vocabolario, che "cadere a fagiolo significa accadere al momento giusto; si riferisce a un evento che avviene in modo perfettamente sincronizzato, come se fosse appositamente disegnato per quella situazione", allora sì, anche le scelte più grandi possono essere affidate a un fagiolo. Purché accompagnate dalla libertà di cuore e dalla preghiera allo Spirito. Pensando al prossimo Capitolo generale viene davvero da pregare – anche se non ci saranno fagioli e scatole misteriose – che le scelte che si faranno, sempre col cuore e lo sguardo in alto, cadano a fagiolo. Quello del colore giusto.

• *suor Paola Rizzi*

Ricredersi

Un'Adoratrice al Sinodo delle Chiese in Italia

Suor Giulia Fiorani è stata scelta come membro della delegazione della diocesi di Cremona al Sinodo delle Chiese in Italia. Esperienza forte di Chiesa, non priva di colpi di scena o, per meglio dire, colpi di Spirito, che suor Giulia ci racconta con freschezza e stupore grato.

Ricredersi: voce del verbo cambiare prospettiva. È così che sento viva dentro di me l'esperienza del Sinodo delle Chiese in Italia. Cambiare prospettiva, cambiare sguardo, cedere il passo a chi ti coinvolge in qualcosa che nella tua mente "si è sempre fatto così" e "non è mai cambiato niente". Ma che cos'è il Sinodo? Non mi vergogno a dire che fino a qualche mese fa mi sono fatta questa stessa domanda quando, appena tornata da un'esperienza di missione in Camerun e da una settimana di Esercizi

Spirituali, "pronti" per iniziare un nuovo anno pastorale, scolastico, di vita, ha fatto capolino nella mia piccola vita questa grandissima opportunità: avrei partecipato all'esperienza sinodale come delegata della Diocesi di Cremona. Parlo di "grande opportunità" perché ho avuto il dono di affacciarmi a una Chiesa allargata, aperta, viva, molto più di quanto pensassi. Ho sempre guardato a queste grandi assemblee e a questo Cammino sinodale iniziato da ormai circa quattro anni, come a dei "grandi

eventi": qualcuno parla, qualcuno ascolta, qualcuno propone, ma poi? Quali cambiamenti? Quali coinvolgenti? Ho proprio dovuto ricredermi, a cominciare dalla mia immagine e dal mio ideale di Chiesa. Provo a scendere nel concreto: a novembre 2024 insieme al vescovo Antonio e ad altri due delegati laici sono partita alla volta di Roma. La meravigliosa basilica di San Paolo Fuori le Mura era pronta per ospitare cento tavoli da dieci persone ciascuno per lo svolgimento dei lavori sinodali. Il compito che ci è stato affidato? Sprogrammare, modificare, eliminare, aggiungere, scombinare alcune schede di lavoro contenenti gli orientamenti consegnatici dalla Conferenza Episcopale Italiana in merito ad alcuni importanti temi della vita ecclesiale. Ho toccato con mano la concretezza e l'umiltà con cui ciascuno di coloro che erano seduti al mio stesso tavolo di lavoro ha consegnato la propria realtà di provenienza, la propria esperienza e la propria disponibilità a mettere in gioco il proprio punto di vista. Al tavolo con me un vescovo, due preti, alcuni laici giovani e meno giovani, tutti sullo stesso piano... la Chiesa! Chiesa che ho percepito desiderosa di camminare in modo diverso, Chiesa che ho sentito viva e non passiva, Chiesa che mi ricorda l'esperienza dell'essere corpo di



Cristo, una cosa sola in Lui. I lavori di questi anni e della Prima Assemblea, in questa fase detta "profetica", hanno portato all'elaborazione di uno Strumento di lavoro contenente alcuni passi concreti e possibili che sono stati consegnati a tutte le Parrocchie d'Italia.

Nel mese di aprile si è svolta invece la Seconda Assemblea Sinodale, momento prezioso per gustare davvero che ogni passo possibile compiuto da una comunità cristiana è veramente profezia, segno di speranza per una Chiesa che è chiamata a vivere pienamente la propria missione, senza paura di attraversare fatiche e contraddizioni. Assemblea che, possiamo dire, "è finita su tutti i giornali" come l'"assemblea ribelle" e che "non ha voluto approvare il documento finale". Ma che cosa è successo veramente? Io mi sono sentita testimone e partecipe di una vera comunità. I lavori si sono aperti con un'assemblea nella quale ci è stato chiesto di esprimerci liberamente



Dove l'adorazione si fa casa

Il miracolo silenzioso di Villa Immacolata

Villa Immacolata, nella zona residenziale di Roma, è una casa di riposo che, da più di settant'anni, fa dell'accoglienza la propria missione.

Oggi vive in particolare la sfida di una condivisione fra religiose e laici che dà frutti copiosi. E diventa così seme di speranza, segno di un futuro possibile.

In un tempo segnato da crisi, declino e incertezze, Villa Immacolata racconta una storia diversa. Non perché tutto sia semplice, ma perché si è scelto di credere che anche la fragilità possa generare vita nuova. Due anni fa sembrava destinata alla chiusura: 34 ospiti su 52 posti, bilanci in rosso, futuro incerto. Ma la speranza non fa rumore, lavora piano con mani operose e cuori fiduciosi. E quando la Provvidenza trova cuori disponibili, apre vie dove sembrava tutto perduto. Oggi Villa Immacolata è una casa piena: ogni stanza abitata, una lista d'attesa. Ma non sono i numeri a colpire: è l'atmosfera.

I sorrisi, la luce che filtra dalle tende, la bellezza nei gesti quotidiani. Si respira famiglia, ascolto, condivisione e cura. Un'aria di casa vera.

Qui la speranza si incarna in una carezza, in un canto, nell'adorazione silenziosa. Le ospiti non sono parcheggiate nel tempo che resta, ma accompagnate a viverlo con dignità. "Ho ripreso a dipingere come da giovane", dice la signora Luisa, 98 anni, nel suo laboratorio artistico.

Ogni giorno diventa offerta, non solo nella cappella – cuore pulsante della casa – ma anche nei piccoli gesti: preparare una tisana, ascoltare, servire con amore. È qui



La delegazione della diocesi di Cremona al Sinodo: il vescovo Antonio, suor Giulia, Walter Cipolleschi, Diana Afman

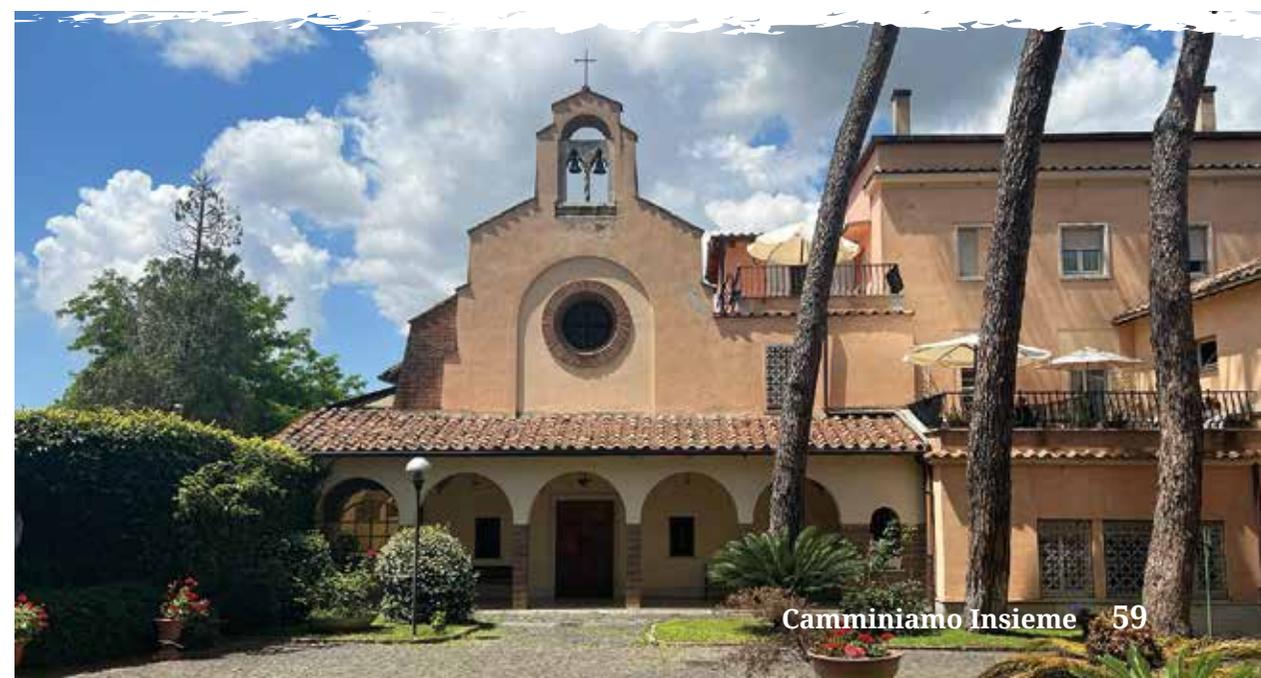
sul documento che alla fine della settimana avremmo dovuto votare. La quasi totalità degli interventi ha evidenziato delle criticità e delle lacune. Questo ha generato il timore di perdere tutta la ricchezza del grande lavoro portato avanti in questi anni e i passi possibili che lo Strumento di lavoro aveva già consegnato a ogni singola Diocesi. L'Assemblea non ha votato non perché voleva ribellarsi o protestare. L'Assemblea non ha votato perché ha ritenuto troppo importante camminare insieme fino in fondo. L'Assemblea non ha votato, e io sono stata testimone di una Chiesa che non vuole portare avanti belle idee e buoni auspici, ma scelte e percorsi concreti. Ho visto una Chiesa che vuole chiamare per nome persino le fatiche e le mancanze più gravi, chiamare per nome quello che ancora resta un mare inesplorato e difficile da navigare, ma nel quale

è necessario imparare a immergersi. Ho visto una Chiesa che sa attendere, che sa cambiare la sua domanda, che ha saputo dire "rimbocchiamoci le maniche, lavoriamo ancora insieme, ascoltiamo la vita delle persone". Ho visto una Chiesa che è veramente segno di speranza.

Inaspettatamente è stata voluta e indetta una Terza Assemblea sinodale che si terrà a ottobre, forse non a caso, il mese missionario. La missione della Chiesa e di ciascun battezzato è proprio il cuore di questo cammino sinodale.

Come spesso ci ricordava papa Francesco, la prima missione siamo noi. Ciascun battezzato è una missione, ciascuno è chiamato ad andare verso l'altro, disposto a cambiare il proprio sguardo alla luce e in forza del Vangelo, sempre pronto a ricredersi.

• suor Giulia Fiorani



che il carisma delle Suore Adoratrici si incarna, diventando presenza concreta. Il cambiamento non è stato casuale né semplice, ma frutto di una scelta coraggiosa: ripartire dall'essenziale: le persone. Le religiose hanno scelto di restare nel "cuore della casa", condividendo la direzione con professionisti laici. *È nata una comunione nuova tra carisma e competenza.*

Le Suore Adoratrici oggi vivono una nuova pagina della loro missione: accanto ai laici, per servire Cristo nei "nuovi poveri" e far rinascere la speranza dove sembrava spenta. "La differenza la fanno le relazioni", racconta suor Ornella. "Qui non si viene a finire il proprio tempo. Si viene a viverlo. Fino in fondo".

Le sue parole trovano eco nei racconti di chi ha attraversato dolori profondi, innarrabili e oggi, grazie a un'accoglienza vera, ritrova voce e luce. Come Nenè, che con il suo pianoforte riempie l'aria di futuro.

Anche gli spazi parlano di cura: colori caldi, arredi scelti, angoli di silenzio. Ma è il clima il vero tesoro: umanità che contagia, speranza che si respira. Villa Immacolata è diventata un modello che racconta una verità semplice: lavorare insieme – religiose e laici – con e per gli anziani, genera speranza di vita. E anche la vita religiosa, aprendosi alla collaborazione, ritrova nuova linfa. "Abbiamo capito che non ba-



stava fare il bene. Dovevamo farlo insieme, con visione", spiega suor Giuseppina, superiora di comunità.

Villa Immacolata è un piccolo santuario della speranza, un luogo dove l'adorazione si fa vita. Dove Gesù, nei volti fragili, continua a essere amato e servito. Qui, ogni giorno, silenziosamente, sboccia una resurrezione.

La speranza prende forma nel quotidiano, come l'adorazione silenziosa e fedele che si fa presenza. È fuoco che non si vede ma scalda, luce che guida. E così, in questo discreto ardore, si compie un miracolo: la vita trova ancora un senso per rinascere. Adorare e servire con carità accesa è il cuore del carisma adoratore, che ogni giorno rinnova la speranza perché, anche nel silenzio, Dio opera.

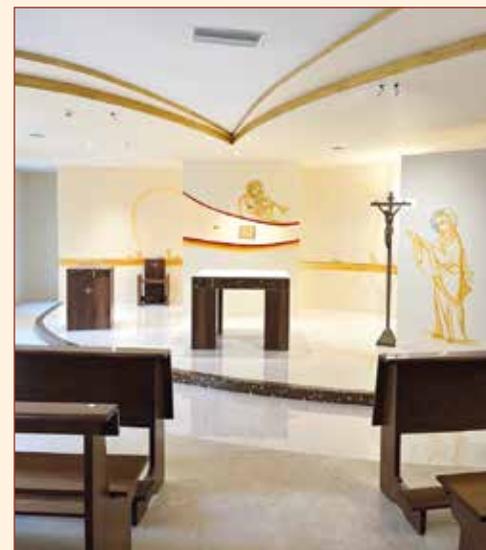
• Massimo Scarpetta e Michela Cocuzzoli



La nuova cappella *Dilexit nos* a Casa Madre

Un Cuore nel cuore

*In occasione della ristrutturazione di Casa Madre, è stata rivisitata completamente anche la cappella, luogo privilegiato per la preghiera personale e l'adorazione notturna. L'artista, Annalisa Vigani, l'ha ideata in ginocchio, in quello stesso atteggiamento di contemplazione che sono invitati ad assumere coloro che vi accedono. A lei abbiamo chiesto di aiutarci a entrare nel cuore della cappella *Dilexit nos*, il cui nome, preso in prestito dalla recente enciclica di papa Francesco, ci sintonizza immediatamente con il cuore di Cristo, con il dono di sé che egli fa al mondo, perché abbia vita in abbondanza.*



Nel cuore della congregazione delle Suore Adoratrici, che è la loro Casa Madre, è stata voluta una cappella interna, utilizzata soprattutto per l'adorazione notturna e l'accoglienza dei gruppi.

Un cuore nel cuore. Uno spazio interno alla casa, che ne diventa il cuore pulsante, proprio come l'adorazione

eucaristica diventa l'energia vitale del cristiano. Allo stesso modo la Suora Adoratrice, sia che viva un tempo ricco di apostolato, sia che viva un tempo più contemplativo, trova la sua forza nello stare cuore a cuore con Gesù Eucarestia. **CUORE a CUORE.** La cappella *Dilexit nos* vuole esprimere, nelle sue forme, proprio il mistero eucaristico come mistero del Cuore di Gesù.

All'entrata **la mano del Padre** ci accoglie. Sta seminando del buon seme nel terreno, un seme che muore e porta frutto. Questa parabola è descritta sulla parete d'entrata che accompagna a immergersi nell'aula della cappella. Sopra il chicco che muore sta l'acquasantiera a forma di conchiglia, per ricordare come il Battesimo ci immerge nella logica pasquale.



Per conoscere chi è **il chicco di grano** che morendo ha dato la vita al mondo, si deve scoprire che cosa c'è oltre la parete. Lo sguardo, attraverso due movimenti curvilinei descritti dal soffitto, si dirige verso il presbiterio. Le linee curve e dorate del soffitto rappresentano la

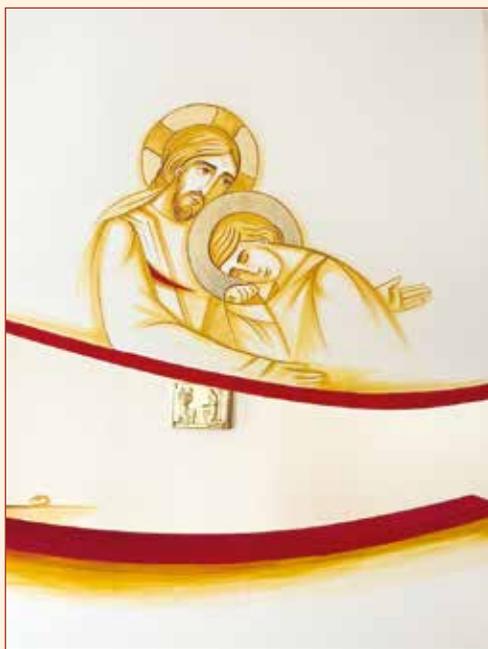


tenda eucaristica, il cui centro è esattamente l'altare. La forma a mandorla del presbiterio, delimitato da un gradino convesso e da una parete concava di fondo, rappresenta "i cieli aperti"; come nella S. Messa cielo e terra s'incontrano. Al centro del presbiterio sono posti l'altare e l'ambone, entrambi della stessa altezza, per significare come **la tavola della Parola e quella dell'Eucarestia** formano un'unica mensa il cui cibo è sempre Cristo. Questa mensa si prolunga visivamente sulle pareti, lungo il perimetro della cappella, per dire che tutti siamo invitati a questa mensa e che questa mensa è un memoriale, una continuazione della tavola dell'Ultima Cena in cui il Signore ha istituito l'Eucarestia. Tra l'altare e la parete absidale sta un'altra parete convessa, che sporge verso chi guarda. È una parete che ha un taglio centrale: **la ferita del Cuore di Gesù**. Ci ricorda la parete di un cuore vivo, ri-

gonfio, che pulsa. La bordatura rossa del taglio indica che dal Cuore di Gesù è uscito quel sangue che ha salvato la nostra vita. La scena iconografica ivi dipinta rappresenta l'apostolo Giovanni che, durante la mensa dell'Ultima Cena, ha reclinato il capo sul petto del Signore Gesù.

Il tabernacolo, posizionato sulla parete di fondo, in cui sta Gesù Pane Vivo, lo si intravede attraverso il taglio del suo Cuore, come a dire che l'Eucarestia è il Cuore Sacratissimo del Signore Gesù e che Lui, dal suo trono di silenzio che è il tabernacolo, guarda ciascuno di noi attraverso le sue ferite d'amore. Le ferite eternamente impresse nel suo Cuore sono quel "filtro di misericordia" attraverso il quale il Padre continua a riconoscerci come suoi figli.

Anche **la Madonna**, rappresentata a destra dell'altare, ai piedi della croce, indica il suo Figlio crocifisso. Indica e con-



templa. Anche noi siamo chiamati non solo a contemplare, ma anche a indicare ad altri questo mistero.

Sulla parete di sinistra è dipinto **san Francesco Spinelli** che contempla beato il presbiterio, la "fucina d'amore" in cui si celebra l'Eucaristia.

Per ricordare come la famiglia religiosa sognata da Spinelli abbia avuto origine di fronte alla mangiatoia dell'Incarnazione e abbia portato frutto in diverse parti del mondo, sulla parete opposta al presbiterio sono posizionati un presepe congolese e una decorazione colombiana. La parte retrostante la parete absidale è stata pensata come una stanza per il Sacramento della Riconciliazione. Nel risvolto convesso della parete dietro al tabernacolo è dipinto il Signore

Gesù nell'atto di sollevare a sé la pecora smarrita e ora ritrovata. «Ci ha amati», dice San Paolo riferendosi a Cristo (Rm 8,37), per farci scoprire che da questo amore nulla «potrà mai separarci» (Rm 8,39) (DN 1).

RIVOLTA D'ADDA – CASA MADRE,
21 NOVEMBRE 2024

• *Annalisa Vignani*



*Grazie,
“artigiani di piccole grandi menti
e piccoli grandi cuori”*

Anche quest'anno i genitori dei ragazzi di quinta salutano, dopo anni passati a scuola, la loro Casa e Famiglia, la scuola Casa Famiglia, appunto. Parole colme di gratitudine e con una vena di nostalgia, ma soprattutto parole cariche di una certezza: gli anni trascorsi insieme non saranno mai dimenticati, perché hanno in-segnato la vita nel cuore e nella mente dei loro figli.

Noi genitori della quinta A vogliamo esprimere la nostra gratitudine e il nostro affetto verso la Scuola Casa Famiglia e verso tutti coloro che l'hanno resa tale, una Casa, appunto, e una Famiglia, per i nostri figli e nipoti, e anche per noi, mamme e papà, nonne e nonni. Abbiamo trovato in questa Comunità persone di Cuore. E subito il pensiero corre al sorriso dolcissimo e accudente di suor Mariagrazia, che ci accoglie e ci saluta ogni giorno; al viso pieno di luce e di brio di suor Silvia che non ha mai perso occasione di regalarci e regalarci una risata; allo sguardo ceruleo e autentico di suor Marilena; alla forza, resilien-

za, pervicacia e instancabile operosità di suor Raffaella che, con la sua temperanza, è riuscita a tenere insieme un nutritissimo gregge di pecorelle dai colori più disparati, noi genitori compresi, anche nei momenti di difficoltà. Ringraziamo tutte le Maestre di Casa Famiglia e in modo particolare le nostre Silvia, Sara, Barbara e Chiara per averci supportato e fatto diventare grandi in questi lunghissimi cinque anni e ringraziamo anche i Maestri del nostro doposcuola, uno fra tutti, Alberto. Voi avete consegnato una parte di voi a ogni nostro bimbo: ogni parola che lasceranno impressa su carta affonderà le radici nel

lavoro di Silvia, ogni viaggio all'estero che affronteranno le affonderà in quello di Sara, ogni muscoletto che vibrerà sotto la fatica e la passione di uno sport avrà trovato linfa nel lavoro di Barbara. E se avremo degli artisti nel campo musicale sarà grazie a Chiara. Siete artigiani di piccole grandi menti e piccoli grandi cuori.

Personalmente, ringrazio tutti i genitori con i quali ho condiviso questi anni, molti dei quali sono divenuti per me amici sinceri e poi ringrazio e ringraziamo voi bambini: siete davvero BELLI bimbi di Casa Famiglia, venuti su con amore, presi per mano dai vostri genitori e accompagnati per una parte significativa del vostro singolare percorso proprio da questa comunità straordinaria che si chiama Casa Famiglia.

A nome di tutti i genitori ringrazio que-

sta Scuola di Vita. Vi vogliamo bene e vi siamo grati per avere permesso anche a noi “anagraficamente adulti” di crescere insieme a voi.

• *Federica Trapazzo e i genitori di VA*

Siamo qui oggi a conclusione del percorso scolastico e soprattutto di vita che ha coinvolto le nostre famiglie (chi per cinque anni, chi per otto, chi per sedici...). I sentimenti che proviamo sono molto contrastanti. Da un lato la gioia di ritrovarsi a far festa tutti insieme, dall'altro la malinconia perché per noi, genitori di quinta, è arrivato il momento di congedarsi. Vogliamo farlo con un ringraziamento e una riconoscenza indecrivibili a parole. Suor Raffaella,



La classe VA



suor Marilena, suor Silvia, suor Maria-grazia e tutte le Suore Adoratrici hanno accolto fin dal primo giorno della prima elementare i nostri, allora spaesati, bambini nella loro Casa, facendoli sentire veramente in Famiglia.

Da allora, ogni giorno fino a oggi, hanno provveduto alla loro crescita, sotto ogni aspetto: culturale, fisico, relazionale e spirituale. Un pensiero particolare va anche a madre Camilla e suor Concetta per la loro illuminata saggezza e a suor Lidia, infallibile vedetta, che per anni si sono prodigate con la stessa gioia e dedizione. Che dire delle nostre speciali maestre: Samantha, Sara, Barbara, Chiara, Beatrice e Aurora. In questi anni hanno collaborato per la formazione dei nostri bambini. Sono state insegnanti, educatrici, confidenti, ma anche dentiste, infermiere, tuttofare... insomma, "mamme"! L'unicità e l'amore con cui i nostri bambini sono stati curati,

resteranno sempre impressi nella loro memoria e sarà per loro esempio da imitare, qualsiasi cosa faranno. Ora sono cresciuti, hanno acquisito autonomia e sicurezza e sono in grado di affrontare nuove sfide grazie al vostro prezioso lavoro. Questi meravigliosi anni sono stati grande occasione di arricchimento e di crescita anche per le famiglie. I valori di fiducia e amicizia vissuti, resteranno per noi doni preziosi. Signore, vogliamo affidare alla tua protezione e a quella di Maria e di san Francesco Spinelli, tutte le suore e le maestre di Casa Famiglia, affinché possano sempre continuare la loro missione educativa con l'entusiasmo e la premura che le ha sempre contraddistinte. I bambini e noi genitori vi porteremo sempre nel cuore con grande affetto.

Vi vogliamo bene.

• *Veronica Scarrone e i genitori di VB*

Pina Rosa. Essere poveri di spirito

Come due sorelle, Pina Rosa e Rina hanno vissuto gli ultimi anni alla Casa Albergo di Gravedona, condividendo ogni momento e ogni servizio. Ora Rina ci racconta chi era la sua amica. Pina Rosa, uno dei poveri in spirito di cui parla il Vangelo. Ha sempre vissuto con le Suore Adoratrici, condividendo non solo le case ma anche i servizi e lo stile, accogliente e disponibile a ogni richiesta. Con lei se ne va una generazione: coloro che, ospiti presso le nostre comunità per problemi vari, alla fine ne diventano parte integrante. La ricordiamo con affetto grande, e da lei impariamo a essere piccoli, come si addice a chi vuole entrare nel Regno.

Passani Giuseppina nasce il 28 maggio 1936 a Casalmaggiore (CR). Sesta figlia, viene battezzata col nome Giuseppina, ma da tutti viene chiamata Pina Rosa, per ricordare il secondo nome della nonna. A sei mesi è in braccio alla sorella e, vicino alle scale, le scivola dalle mani. La piccola precipita in fondo alle scale, riportando molte fratture; viene ricoverata all'ospedale a Desenzano del Grappa con diverse ingessature, e vi rimane sei mesi. Quando è dimessa viene accolta in collegio a Casalmaggiore dove, a cinque anni e mezzo, riceve la Santa comunione. Ha frequentato la scuola dell'obbligo, e in collegio con le suore quella di lavoro. Infatti era importante che tutte le bambine imparassero il cucito, il ricamo, il lavoro a maglia, l'uncinetto, per avere un lavoro per il futuro. Pina Rosa era molto brava nel ricamo e all'uncinetto. È sempre stata con le suore. Prima a Casalmaggiore, poi dal 1955 al 1975 a Modena, e poi per trent'anni a Como, fino a quando, nel 2005, è arrivata a Gravedona. In ogni casa in cui è passata ha dato tanto aiuto materiale e tanto buon esempio, ricevendo da tutte le suore che l'hanno conosciuta affetto e riconoscenza.

Anche qui a Gravedona i primi anni ha collaborato innaffiando e spazzando il giardino, poi è stata sostituita dai giardinieri. Aveva il suo turno al centralino; qualsiasi persona le chiedesse un favore, farmacia,

spesa, mercato, lei non rifiutava mai. Era contenta quando finiva di ricamare tovaglette per poi regalarle a Natale o per i compleanni alle suore di Casa Albergo, riconoscendo per il bene che riceveva. Allo stesso modo si ricordava delle suore dell'ospedale. Tutte le suore di Casa Albergo le hanno sempre voluto bene e l'hanno assistita. Pina Rosa, nonostante i suoi limiti, aveva una grande virtù: non si lamentava mai. Diceva: "Tanto poi passa". Ma questa volta non è passato, perché il giorno 28 aprile veniva ricoverata all'ospedale e dopo soli sei giorni, il 4 maggio 2025, ritornava alla Casa del Padre. Sicuramente Pina Rosa è vicino a tutte le suore che ha incontrato, e vive con Dio e nel cuore di chi ha amato e servito. Grazie Pina Rosa, prega per noi.

• *Rina Nava*

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il papà di:

suor Agnès Diouf - BINZA

La sorella di:

*suor Gianna Scaramuzza
RIVOLTA D'ADDA, SANTA MARIA*

suor Concetta Dipietro

RIVOLTA D'ADDA, SANTA MARIA

"IN QUESTO SS. SACRAMENTO DELL'EUCARISTIA,
LA MERAVIGLIA DELLE MERAVIGLIE, IL PRODIGIO DEI PRODIGI,
TU STESSO SEI PRESENTE, AMANTE, E OPERANTE
CONTINUI MIRACOLI NELLE NOSTRE ANIME"

CF SAN FRANCESCO SPINELLI



ANNALISA VIGANI,
PANE E VINO,
particolare della cappella *Dilexit nos*,
Casa Madre a Rivolta d'Adda (CR)